

La bufera giudiziaria e gli arresti. I pm: comportamenti spregiudicati

L'assessorato decapitato, giallo sui morti dimenticati

Emerse quasi quaranta false comunicazioni
L'obiettivo era scongiurare nuove chiusure

Mariella Pagliaro

PALERMO

Quei morti spariti, cancellati con un colpo di mouse, nella prima ondata della pandemia. Nell'era 2.0 in cui tutti siamo connessi, globali e veloci non c'è tempo per il lutto e anche i morti possono restare in lista d'attesa...

Nel 2020 furono «dimenticati» 180 decessi per il Covid in Sicilia - verificatisi a casa o nei pronto soccorsi - che vennero poi «spalmati» nel 2021 durante la quotidiana comunicazione all'Istituto superiore della Sanità. È un altro degli inquietanti retroscena che emerge dall'inchiesta della Procura di Trapani che si è abbattuta sulla Regione facendo saltare molti equilibri con l'ormai ex assessore alla Salute Ruggiero Razza, pupillo del presidente Nello Musumeci, costretto a lasciare la poltrona e il gotha del Dipartimento Salute decapitato.

Aggiungi di qua, togli di là, spalma, addomestica, sono le parole che saltano agli occhi - e sono un pugno allo stomaco - nei 36 capi d'imputazione che i magistrati trapanesi hanno messo nero su bianco a carico dei sei indagati, di cui tre finiti ai domiciliari con tanto di braccialetto elettronico. Quasi 40 episodi di false comunicazioni, come emerge

dalle intercettazioni dei carabinieri dei Nas e del comando provinciale di Trapani, inviate dall'Osservatorio Epidemiologico dell'assessorato alla Salute all'Istituto superiore di Sanità sulla situazione pandemica siciliana con un solo obiettivo, secondo i magistrati: dare della gestione dell'emergenza sanitaria nell'Isola un'immagine rassicurante, scongiurando così l'effetto che nuove chiusure avrebbero avuto in termini di consenso politico.

Da martedì ai domiciliari ci sono la dirigente generale del Dasoe, Maria Letizia Di Liberti, suo nipote Salvatore Cusimano, dirigente alla Regione ed Emilio Madonia, dipendente di una società che si occupa della gestione informatica dei dati dell'assessorato. Gli altri due indagati, al momento, oltre a Razza, sono i due dirigenti regionali Ferdinando Croce e Mario Palermo.

La Diliberti insieme a Cusimano avrebbe aumentato «i decessi, comunicando il numero di +15 in luogo di +4, per recuperare - si legge nel

Le intercettazioni
«Deceduti ne abbiamo 4»
Di Liberti: «Cominciate a metterne qualche altro per arrivare a quindici...»

provvedimento del gip - il dato relativo a +180 morti del periodo marzo-aprile 2020 mai comunicati prima».

È il 19 marzo 2021 quando Giuseppe Rappa, dipendente dell'Asp di Palermo, il cui nome compare nelle carte, chiama la Di Liberti per avere indicazioni su cosa fare, perché - spiega - «oggi ci sono solo 4 soggetti deceduti». «Li sta facendo Salvo i ricoveri, io mi sto dedicando ai deceduti, stiamo facendo un giro di telefonate per sistemare un poco la situazione - dice -. Deceduti di oggi ne abbiamo 4, vuol dire che se diamo quelli che abbiamo a domicilio non ne abbiamo più da parte, siccome ne abbiamo una sfilza, ne abbiamo 27, che sono vecchi deceduti che non abbiamo mai comunicato eh... noi aspettiamo autorizzazione se possiamo comunicarli o meno». «Quanti sono in totale oggi?», chiede la dirigente. «In totale oggi nei presidi ospedalieri sono 4 - le risponde Rappa - Però finendo questi, ci rimangono che abbiamo 27 deceduti che sono misti tra domicilio e ospedali». La Di Liberti ha la soluzione: «Eh... cominciate a metterne qualche altro per arrivare a 15... e recuperiamo qualcuno dei vecchi».

Il 20 dicembre del 2020 l'errore di calcolo, almeno in parte, era già stato scoperto. In quella circostanza la Diliberti parla con un suo interlocu-



Coronavirus. L'arrivo di un'ambulanza al pronto soccorso dell'Ospedale Civico di Palermo

Immunità di gregge, traguardo raggiunto a Linosa

PALERMO

Da ieri pomeriggio l'isola di Linosa è la prima area geografica italiana in cui, almeno statisticamente, è stata raggiunta l'immunità di gregge. L'ex presidente dell'Ars, Francesco Cascio, oggi medico responsabile delle vaccinazioni per la Asp di Palermo lo racconta al telefono mentre sosta nella piazzetta del piccolo centro abitato.

«L'isola ha 300 abitanti - spiega Cascio - e circa 150 sono stati già vaccinati con la prima dose. Stiamo iniettando la seconda dose a un cen-

tinaio di loro e nel frattempo le vaccinazioni andranno avanti. In questo modo la metà della popolazione è già immunizzata e l'isola tra l'altro è già Covid free». Cascio precisa che il piano vaccinale è stato rispettato e ha dato i risultati attesi perché la gran parte della popolazione residente è anziana e rientra nelle categorie che hanno avuto la priorità per disposizione nazionale. E lo stesso sta avvenendo a Ustica, prossima isola Covid free. Ma l'obiettivo della Asp, concordato col governo, è più ampio: «Se riusciamo a far dichiarare Linosa e Ustica ufficialmente Covid free pos-

siamo ottenere delle deroghe al calendario vaccinale e proseguire nella immunizzazione anche il resto degli abitanti. Una carta fondamentale da giocare nella partita per intercettare i turisti in estate».

In pratica a Linosa e Ustica si sta percorrendo la stessa strada che ha intrapreso il governo greco per le sue isole, alcune delle quali sono già dichiarate Covid free. Più difficile che ciò accada a Lampedusa, dove c'è un focolaio che rischia di portare invece alla zona rossa.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta si sposta a Palermo, il gip Brignone ha deciso di trasmettere gli atti alla Procura del capoluogo

Le indagini si allargano: altre tre posizioni da approfondire

Leopoldo Gargano

PALERMO

L'inchiesta si allarga e in vista ci sono nuovi indagati. Ma dalla prossima settimana saranno con ogni probabilità i pm palermitani e non più trapanesi a gestire le indagini. Il gip Caterina Brignone ha disposto la trasmissione degli atti alla procura del capoluogo siciliano dichiarandosi incompetente. Prima però proprio questo giudice ha indicato la possibile strada da percorrere per fare luce sui tanti punti oscuri di questa vicenda che sembra non avere precedenti nella storia giudiziaria, almeno quella siciliana, già di per sé lunga e complessa. Tre i nomi indicati dal gip Brignone sui quali svolgere approfondimenti, tra cui quello del commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa. Che peraltro compare in una lunga intercettazione assieme a Maria Letizia Di Liberti, una telefonata del 15 marzo, ore 15,16 durante la quale discutono dei dati palermitani in crescita esponenziale.

«Vanno sicuramente meglio definite le posizioni di persone non ancora indagate - scrive il gip -, ma il

cui agire sembra aver contribuito alla falsificazione di dati rilevanti. Ci si riferisce - in particolare e senza escludere ulteriori coinvolgimenti - a Roberto Gambino e Giuseppe Rappa, entrambi dipendenti dell'Asp di Palermo, ai quali la Di Liberti suole rivolgersi per "correggere" taluni dati e che si dimostrano assai "sensibili" all'"esigenza" di intervenire ove necessario per rivedere valori critici». Anche le virgolette nel corso della frase sono del giudice che poi indica il terzo personaggio. «Ci si riferisce altresì al commissario Emergenza Covid-19 per la provincia di Palermo Renato Costa, consapevole della prassi di "diluire" i dati dei contagi e disposto, a fronte dell'avallo dell'assessore Razza, a concordare con essa, fornendo così un contributo morale decisivo».

La prassi del «diluire» si riferisce proprio a quella telefonata del 15 marzo. «La dottoressa Di Liberti richiama il commissario Costa - scrive il giudice -, al quale racconta di aver trasmesso i dati sui nuovi contagi positivi Covid-19 all'assessore Razza, il quale ha deciso che non si possono trasmettere con quel dato (355) perché lo ritiene elevato. Il commissario Costa, nell'apprendere

la decisione dell'assessore Razza, concorda con la Di Liberti il suggerimento di quest'ultima nel comunicare al ministero non più di 285-295 casi positivi e di rinviare la trasmissione dei rimanenti contagiati, spostandoli al giorno successivo».

Gli inquirenti palermitani hanno una traccia precisa da cui partire, resta da vedere in che direzione andrà l'indagine. Che tra l'altro ha avuto un epilogo molto brusco, gli in-

quirenti di Trapani hanno chiesto gli arresti la scorsa settimana subito dopo avere scoperto il presunto maxi imbroglio sulla zona rossa a Palermo datato 19 marzo. Bisognava intervenire subito per fermare questo pericolosissimo meccanismo, sostiene l'accusa, che rischiava di causare decine di vittime in più proprio per la mancata adozione di provvedimenti restrittivi. E gli arresti hanno per forza svelato l'inchiesta in corso. «Il pubblico ministero

infatti - prosegue il giudice - ha opportunamente scelto di andare incontro alla discovery (scoperta dell'indagine ndr) conseguente all'esecuzione della presente ordinanza al solo scopo di arrestare immediatamente la protrazione delle condotte delittuose e scongiurare ulteriori rischi per la salute dei cittadini, ma nella dichiarata consapevolezza di dovere acquisire, nonostante la chiarezza delle conversazioni intercettate, ulteriori elementi di riscontro di tipo sia documentale che dichiarativo». E poi la considerazione finale del giudice Brignone: «La complessiva vicenda oggetto del presente procedimento necessita di ulteriori approfondimenti per individuare tutti i soggetti coinvolti e le falsità commesse».

Domani intanto si svolgeranno gli interrogatori dei tre arrestati, la dirigente regionale Di Liberti e poi Emilio Madonia e Salvatore Cusimano, mentre l'assessore Razza (indagato a piede libero) si è già avvalso della facoltà di non rispondere. «È un suo diritto e lo abbiamo rispettato - afferma il procuratore aggiunto di Trapani Maurizio Agnello, per tanti anni pm a Palermo -, ma ho detto al suo avvocato che un am-

ministratore pubblico dovrebbe avere il dovere di spiegare la sua posizione».

L'ormai ex assessore alla Salute Razza risponde di falso materiale e ideologico e per il procuratore aggiunto Agnello, «il reato di falso è funzionale di solito ad altro. Dobbiamo capire perché. Apparentemente, l'unico motivo che ci siamo dati, atteso che la massima autorità politica regionale, cioè il presidente Musumeci, aveva invocato a più riprese la zona rossa, è che si volesse dare l'apparenza di una macchina sanitaria efficiente mentre così non era».

I carabinieri del Nas in queste ore stanno acquisendo altro materiale nel corso delle perquisizioni, tutto sarà poi vagliato nei prossimi giorni probabilmente dagli inquirenti palermitani, coordinati dal procuratore aggiunto Sergio Demontis che si occupa di sanità e indagini sulla pubblica amministrazione. «Noi ritenevamo - ha concluso Agnello - che fosse competente Roma, e ci eravamo già coordinati con il collegio della capitale, perché i dati vengono inseriti in un cloud gestito dal ministero della Salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le indagini. L'ex assessore Ruggiero Razza travolto dall'inchiesta



L'ordinanza di Musumeci: altri sei Comuni entrano in zona rossa, ci sono anche Lampedusa e Priolo

È caos sui numeri diffusi dalla Regione L'ultimo dato sui contagi: «Sono 1673»

Con il primo conteggio segnalati tremila casi negli ultimi due giorni. Poi è stato aggiustato il tiro. Focolai a Borgetto, Ciminna, Mezzojuso e Partinico

Andrea D'Orazio

PALERMO

Quasi tremila positivi in due giorni, anzi no, sono 1673. Dopo il black out di ieri, dovuto al terremoto giudiziario che ha travolto i vertici della Sanità siciliana, la Regione torna a comunicare i dati epidemiologici dell'Isola, ma con un errore di calcolo, registrando sulla piattaforma del ministero della Salute ben 2904 nuovi contagi tra il 30 e al 31 marzo su 14623 tamponi molecolari: un numero altissimo, che non si vedeva dai picchi di novembre. In tarda serata arriva però la rettifica del nuovo responsabile del Dasoe, Mario La Rocca, che al nostro giornale e poi attraverso un comunicato ufficiale indica un'altra cifra, «stavolta esatta, pari a 1673 positivi accertati a partire dal lunedì, con una media di 837 casi giornalieri. Purtroppo c'è stato uno sbaglio del computo dei test: abbiamo conteggiato come

nuovi casi positivi i tamponi di verifica, quelli effettuati per la seconda volta alle persone già contagiate». Un errore, afferma La Rocca, «connesso alla rimodulazione del nuovo staff» che ha rimpiazzato il personale dell'ex capo dell'Osservatorio, Letizia Di Liberti, «ma anche a causa del blocco delle caselle email di posta certificata disposto nell'ambito dell'inchiesta in corso. Nelle prossime ore non ci saranno intoppi. Stiamo anche rimodulando il flusso informatico dei dati, perché non si può lavorare in queste condizioni, affidandosi allo scambio di email e di telefonate con le Asp e i laboratori di riferimento». Per quanto riguarda le altre cifre comunicate ieri a Roma, La Rocca assicura che «il numero dei tamponi molecolari è invece esatto, così come l'incremento dei ricoveri, mentre potrebbe esserci un errore nella registrazione delle vittime o dei guariti». Se è così, non si può fare affidamento né alla quota di decessi indicata ieri nel

bollettino siciliano, pari a 21, né a quella delle persone negativizzate, pari a 380, e neanche al bilancio degli attuali positivi, segnata a quota 19920, con un incremento shock di 2503 unità. Sarebbero invece giusti (il condizionale è d'obbligo) i numeri dei posti letto occupati negli ospedali: 14 in più in area medica, dove ad oggi si troverebbero 891 persone, e sette in più nelle terapie intensive, dove risulterebbero 140 pazienti. Si può anche calcolare il tasso di positività, in ulteriore risalita, dal 9,5 all'11%. Mancano all'appello i test rapidi, semplicemente, spiega La Rocca, «perché non li abbiamo conteggiati, lo faremo domani (oggi

ndr)».

Intanto, dal passato emergono altri errori, che si intrecciano inevitabilmente con l'inchiesta della Procura di Trapani, con quelle 40 presunte falsificazioni di dati che i pm contestano agli ex vertici dell'assessorato alla Salute. Siamo a cavallo tra dicembre 2020 e gennaio 2021, quando Letizia Di Liberti, secondo quanto emerge dalle intercettazioni, pressava per di edulcorare i dati sui positivi della provincia di Messina, per registrarli al ribasso nei database di Roma. Ebbene, confrontando i dati che l'Asp messinese avrebbe comunicato in quel periodo al Dasoe con quelli ufficiali della Regione, salta all'occhio una discrasia di quasi mille positivi in meno comunicati al ministero della Salute. Nel dettaglio, durante il periodo 21 dicembre-10 gennaio, mentre l'assessorato comunicava in tutto 4149 contagi, l'Asp avrebbe trasmesso a Palermo 5123 casi positivi: 974 in più, e l'ammacco non

può che essere al ribasso, visto che l'Asp non conteggia le infezioni diagnostiche al Policlinico della città dello Stretto. Di lì a poco, dopo aver raggiunto in scala provinciale un'incidenza 377 contagiati ogni 100 mila abitanti, Messina sarebbe diventata zona rossa. Tornando al quadro odierno, su ordinanza firmata ieri da Musumeci, e su richiesta dei sindaci e delle Asp di competenza, nell'Isola spuntano altre sei comuni off-limits, dal 2 al 14 aprile: Borgetto, Ciminna, Mezzojuso e Partinico in provincia di Palermo, Lampedusa nell'Agrigentino e Priolo Gargallo nel Siracusano. Le zone rosse della Sicilia diventano così 27, mentre nella stessa ordinanza, Musumeci ha disposto che nei giorni delle festività di Pasqua, quando tutta la regione sarà «rossa» come il resto d'Italia, si applicheranno le disposizioni nazionali per i servizi di ristorazione, anche nei comuni blindati precedentemente. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tore in assessorato di un dato preoccupante, parte di quel «tragico gioco» individuato dagli investigatori: «Il problema lo sai qual è? Che abbiamo trovato 140 morti mai comunicati». La frase la butta lì, ma fa impressione. «E va comunicato», sottolinea Di Liberti, «ma non 140... 5 al giorno...», come una lista d'attesa da fare scorrere...

Un comportamento spregiudicato, annota il gip Caterina Brignone: «I valori indicati sembrano totalmente disancorati dalla realtà e lascia sgomenti il modo di fare degli indagati, del tutto dimentichi delle tragedie personali, familiari e collettive che stanno ovviamente dietro quei numeri che avrebbero dovuto essere correttamente accertati e comunicati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La difesa dell'ex assessore regionale: «Nessun falso. I dati determinanti caricati sul sistema dalle Asp»

Razza: «Raconterò tutto ai magistrati palermitani»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Convocherà i giornalisti e racconterà la sua verità. E risponderà ai magistrati, ma solo a quelli di Palermo che ritiene competenti per territorio. Ruggiero Razza, da 48 ore ex assessore alla Sanità, ha pianificato la sua strategia: agirà su due fronti contemporaneamente, quello mediatico/politico e quello giudiziario. E la linea è «non indietreggiare di fronte alla valanga di fango».

I fitti colloqui con l'avvocato Enrico Trantino, storico esponente della destra etnea, hanno convinto Razza (avvocato penalista anch'egli) che la pista da percorrere è quella dell'esclusione del reato. La linea difensiva punterà a dimostrare che non c'è stato falso né potevano essere inquinate le scelte che hanno portato alla individuazione della zona rossa, arancione o gialla. «Ho forti dubbi sulla configurabilità del reato - esordisce Trantino -. Gli stessi magistrati scrivono nell'ordinanza che "verosimilmente" l'agire

di Razza avrebbe evitato che la Sicilia venisse definita area a rischio. Ma non è così perché i dati di cui si parla hanno valore solo a fini statistici mentre quelli che determinavano le scelte del governo nazionale sono caricati sul sistema dalle Asp». Così si difenderà Razza in tribunale, sperando nel Riesame (entro una decina di giorni) e attendendo che si attivi il procedimento a Palermo visto che la Procura di Trapani dovrà spedire gli atti in quanto non è territorialmente competente. E ieri Trantino ha polemizzato col pm trapanese

Maurizio Agnello: «Ha detto che sarebbe stato opportuno che Razza rispondesse alle domande dei magistrati. Siamo d'accordo, risponderà a quelle dei magistrati competenti per territorio».

Latensione è già altissima. Anche perché Razza non trascura l'aspetto mediatico, ed evidentemente politico, nato da quelle frasi intercettate che valgono quanto il vero reato da cui difendersi. L'ex assessore e Trantino ne hanno discusso con Musumeci a caldo. Concordando che la linea è quella di dimostrare la correttezza dell'operato da assessore. Per questo Razza voleva incontrare subito i giornalisti. Ma Musumeci gli hanno consigliato di attendere il dibattito all'Ars e dunque la conferenza stampa si farà sabato o martedì.

La condivisione delle scelte difensive con Musumeci indica che il feeling umano e politico fra il mentore e il delfino designato non si è rotto. Per questo Musumeci ha in mente di tenere a lungo l'interim della Sanità: troppo difficile trovare un sostituto ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via alla distribuzione di oltre 36 mila dosi di Moderna

Vaccini, le prenotazioni a rilento: un anziano su due ancora in coda

Fabio Geraci

PALERMO

Saranno distribuite tra oggi e domani in Sicilia 36.300 dosi del vaccino Moderna che vanno ad aggiungersi alle 76 mila di Pfizer già consegnate un paio di giorni fa negli hub dell'Isola. In totale oltre 110 mila vaccini a disposizione che serviranno per continuare nella somministrazione agli «over 80», ai fragili e agli estremamente vulnerabili e ai loro caregiver: questi ultimi accedono senza prenotazione ma devono dimostrare di essere incaricati ad accudire il malato. La nuova fornitura di Moderna, che sarà effettuata attraverso il corriere espresso di Poste Italiane, porterà 9.100 dosi a Palermo; 8.100 a Giarre; 4.500 a Milazzo; 3.200 nella farmacia ospedaliera di Erice; 3.100 ad Agrigento; 2.900 a Siracusa; 2.300 a Ragusa; 1.900 a Caltanissetta e 1.200 a Enna.

Le dosi somministrate ai siciliani sono state 800 mila ma, sempre per le fasce target già individuate, le nuove prenotazioni procedono a rilento: da una parte per effetto del

terremoto giudiziario che ha decapitato i vertici della sanità siciliana, dall'altra perché l'incertezza sull'arrivo dei vaccini ha spinto alla prudenza fissando gli appuntamenti solo dopo l'assicurazione di avere scorte sufficienti. Finora circa la metà degli anziani con più di ottant'anni - su una platea di 380 mila persone - si sono vaccinati ed anche centomila - tra i siciliani tra i 70 e i 79 anni su una popolazione di circa 350 mila. Molti di loro, però, sono confluiti anche tra i 110 mila «fragili» che hanno già ricevuto almeno una dose del farmaco contro il Covid-19: all'appello quindi mancherebbero ancora oltre 300 mila cittadini che sono prenotati fino a maggio e che attendono di perfezionare la loro vaccinazione. Poco meno di 70 mila i vaccinati tra docenti e personale scolastico: su questa categoria, che ha AstraZeneca come riferimento e che complessivamente conta oltre 120 mila soggetti da vaccinare, pesa il timore delle morti sospette segnalate nell'ultimo mese dopo l'inoculazione del farmaco realizzato dall'Università di Oxford. Nel frattempo il presidente nazionale

dell'Associazione italiana Ospedalità Privata, Barbara Cittadini, ha rilanciato la disponibilità di accelerare la campagna vaccinale sfruttando «le nostre strutture associate che dispongono di 72 mila unità di personale, tra cui 12 mila medici, 28 mila infermieri e tecnici e 32 mila operatori di supporto, in un'ottica di collaborazione sinergica con il settore pubblico».

Claudio Barone, leader della Uil siciliana ha avanzato la proposta di produrre i vaccini «a Catania, che ne ha le potenzialità, la richiesta nasce da una imprescindibile esigenza di autosufficienza nazionale e l'abbiamo fatto nostra a livello regionale e nazionale». La Cisl Palermo Trapani, attraverso il suo segretario Leonardo La Piana ha chiesto invece che il piano vaccinale nazionale «tenga conto delle categorie dei lavoratori essenziali, prendendo spunto dai codici Ateco; della rimodulazione dei protocolli su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e di ammortizzatori sociali e politiche attive del lavoro come alternativa allo sblocco dei licenziamenti». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nulla da fare per l'insegnante di musica: donati gli organi

Le morti sospette di due donne, esposti ad Agrigento e Messina

Gerlando Cardinale

AGRIGENTO

Due nuovi casi sospetti di morti, successive alla somministrazione del vaccino Astrazeneca, su cui i familiari chiedono di fare chiarezza e le Procure hanno aperto un fascicolo. Si sono verificati a Messina e Agrigento. Nella città peloritana si indaga sul decesso della docente Augusta Turiaco, 54 anni, da giorni in coma al reparto di Rianimazione del Policlinico. L'11 marzo scorso le era stato somministrato il siero dell'azienda anglo-svedese, ma subito erano cominciati i forti mal di testa, si era sottoposta ad analisi che avevano evidenziato la presenza di trombosi e una grave trombocitopenia. Ricoverata in ospedale, nel frattempo era sopraggiunta una emorragia cerebrale ed aveva subito un intervento chirurgico. Augusta Turiaco, che insegnava musica alla scuola Gallo, aveva manifestato la volontà di donare gli organi e saranno donate le cornee. Sulla vicenda la Procura di Messina ha aperto un'inchiesta e sono stati già sentiti i familiari e il me-

dico di famiglia della donna. L'avvocato Daniela Agnello, che assiste la famiglia, ha presentato un esposto in procura che è stato anche inviato ad altre autorità tra cui all'ambasciata tedesca. Augusta Turiaco, infatti, era anche cittadina tedesca. La sua famiglia, in un messaggio, invita i cittadini a vaccinarsi contro il Covid.

Un altro caso arriva da Agrigento dove una donna di 70 anni è morta



La vittima di Messina. Augusta Turiaco

lunedì a causa di una sospetta trombosi. La Procura, diretta da Luigi Patronaggio, ha aperto un'inchiesta a carico di ignoti con l'ipotesi di reato di omicidio colposo.

I familiari hanno raccontato, attraverso un esposto, che alla donna - dirigente di una società di trasporti - il 21 marzo scorso era stato somministrato il vaccino di Astrazeneca. Dopo quattro giorni il malore e il trasporto in ospedale, ad Agrigento, in ambulanza. Dopo una breve agonia, la donna - che secondo il racconto dei parenti non soffriva di alcuna patologia - è morta. La Procura ha disposto l'autopsia e autorizzato all'espanto degli organi. Adesso un'indagine dovrà accertare l'eventuale nesso con la somministrazione del vaccino. Al momento, infatti, la correlazione non è stata mai confermata nei precedenti casi sospetti che si sono verificati in Italia e che, nei giorni scorsi, hanno portato pure a una sospensione decisa dal governo della somministrazione del vaccino di Astrazeneca per tre giorni, in attesa di ulteriori valutazioni delle autorità sanitarie che poi hanno ridato il via libera. (*GEGA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto che entrerà in vigore dopo Pasqua

Il Governo tiene la linea rigorista: niente "giallo" per tutto aprile

Scuole: vietate le ordinanze regionali
Obbligo di vaccini per sanitari e farmacisti

ROMA
L'Italia resta in arancione o rosso fino alla fine di aprile, con spostamenti vietati in tutto il Paese, bar e ristoranti, cinema e teatri, palestre e piscine chiuse, niente visite a parenti e amici in zona rossa e possibili in zona arancione all'interno della regione una sola volta al giorno e in un massimo di due persone. Ma se l'andamento della pandemia e della campagna di vaccinazione lo consentiranno, saranno possibili deroghe per ripristinare le zone gialle e dare corso ad alcune aperture anche prima del 30 aprile. Il Consiglio dei ministri approva il nuovo decreto anti Covid in vigore dal 7 aprile che conferma sostanzialmente l'impianto delle misure già in atto e introduce due importanti novità: l'obbligo di vaccinarsi per tutto il personale che opera nella sanità, farmacisti compresi, e lo stop alla possibilità per i presidenti di Regione di emanare ordinanze, come hanno fatto in questo anno di emergenza, per chiudere le scuole nonostante le indicazioni nazionali prevedessero la presenza in classe.

Il provvedimento che esce dal consiglio dei ministri è il frutto della mediazione del presidente del Consiglio Mario Draghi tra l'ala rigorista della maggioranza, che non voleva neanche il riferimento alle possibili deroghe, e le forze politiche, Lega in testa, che spingevano per le riaperture: non ci sarà l'allentamento subito dopo Pasqua ma ci sarà la "verifica" sui dati, che potrebbe portare a riaperture anticipate con una semplice delibera del Cdm. Una soluzione arrivata dopo oltre due ore di riunione che consente a tutti di poter affermare di aver ottenuto quel

che volevano. «Il decreto mette la tutela della salute al primo posto» dice il ministro della Salute Roberto Speranza esprimendo «soddisfazione» per le scelte fatte. Subito dopo Pasqua «il governo valuterà eventuali riaperture» ribadiscono dalla Lega ammettendo che avrebbero preferito «un'apertura maggiore» ma di aver ottenuto comunque il «commissariamento di Speranza e del Cts». «Non si possono rinchiudere fino a maggio 60 milioni di persone - dice lo stesso Salvini rinfacciando la «lealtà» della Lega nei confronti di Draghi. Soddisfatti anche i ministri di Forza Italia per la possibilità di «aperture mirate già prima della fine di aprile».

Il decreto, almeno nella bozza che è entrata in Cdm, è composto da 12 articoli. Due sono dedicati alle norme per i medici, per frenare i casi di sanitari no vax che rifiutando il vaccino possono contagiare i pazienti delle strutture dove operavano, come è già accaduto, ma allo stesso per proteggere dalle eventuali conseguenze penali le migliaia di somministratori, senza i quali la campagna vaccinale non può andare avanti. Il Governo ha infatti previsto che non debbano rispondere di omicidio e lesioni personali colpose tutti i vaccinatori che nel somministrare le dosi del siero seguano le regole indicate dalle autorità sanitarie. Per «tutelare

Possibili deroghe: una verifica su contagi e somministrazioni potrebbe consentire riaperture anticipate

la salute pubblica», inoltre, tutto coloro che operano nelle strutture sanitarie e nelle Rsa pubbliche e private, nelle farmacie e nelle parafarmacie e negli studi professionali - dunque anche i dipendenti amministrativi - «sono obbligati a sottoporsi a vaccinazione gratuita». Immunizzazione che «costituisce requisito essenziale all'esercizio della professione» tanto che, in caso di rifiuto, scatta lo spostamento a «mansioni anche inferiori» che non comportino la diffusione del contagio e il conseguente taglio di stipendio. Che viene invece sospeso qualora non sia possibile il trasferimento. Il provvedimento verrà revocato nel momento in cui i sanitari no vax cambino idea, al completamento del piano vaccinale o comunque entro il 31 dicembre del 2021. L'intervento, «condiviso da tutto il Governo, è in linea con l'obiettivo di accelerare il completamento del piano di vaccinazione, priorità su cui l'intero Esecutivo è concentrato», dice il ministro della Giustizia Marta Cartabia. La misura delude però i medici, che la definiscono «poco incisiva» sull'obbligo vaccinale e «insufficiente» sullo scudo penale. E anche i magistrati, ma per motivi diversi, non approvano. «Gli scudi penali di per sé non sono un'ottima idea - commenta il presidente dell'Anm Giuseppe Santalucia - ma siamo in un momento eccezionale e saremo collaborativi».

L'altra scelta forte del Governo è quella sulla scuola, come aveva ampiamente fatto capire Draghi nell'ultima conferenza stampa: la presenza in classe «è obiettivo primario del governo» e dunque «le scelte dei governatori dovranno essere riconsiderate».

LE REGOLE ANTI-COVID IN VIGORE DA DOPO PASQUA FINO ALLA FINE DI APRILE

MISURE DECISE IN CONSIGLIO DEI MINISTRI E VALIDE DAL 7 AL 30 APRILE



ITALIA A COLORI

Possono esserci solo zone rosse e arancioni

Nessun altro colore, ma possibili zone gialle con deroghe approvate dal Cdm, in caso di bassi contagi o buon andamento della vaccinazione



In zona arancione

Si possono visitare parenti e amici nel proprio Comune di residenza 1 volta al giorno in 2 con figli under 14 e disabili conviventi



Vietato in zona rossa



SCUOLA

In presenza ovunque nei servizi educativi per l'infanzia, scuole materne, primaria (elementari), prima media
Regioni e Province autonome non possono derogare

In zona rossa

2ª, 3ª media e superiori solo in didattica a distanza (DAD)

Nelle zone gialla e arancione

2ª e 3ª media in presenza; per le superiori va garantita la presenza minimo al 50%, massimo al 75%

Sempre possibile ovunque attività in presenza con l'uso di laboratori e per ragazzi disabili o con bisogni educativi speciali



VACCINAZIONI

Hanno obbligo di vaccinarsi

▶ Esercenti le professioni sanitarie
▶ Operatori di interesse sanitario che operano in strutture sanitarie, sociosanitarie e socio-assistenziali, farmacie, parafarmacie e studi professionali

Per chi rifiuta

▶ Spostamento a "mansioni, anche inferiori" che non comportino rischi di contagio: "trattamento corrispondente alle mansioni esercitate"

▶ Se ciò non è possibile, sospensione dal servizio senza retribuzione al massimo fino al 31 dicembre 2021

▶ La sanzione scade prima se gli interessati ci ripensano

La curva epidemica: Terapie intensive ancora sotto stress

Tasso di positività al 6.8%, 467 morti

Sperimentazione anticorpi monoclonali: fase clinica al traguardo

ROMA

Sono 25.904 i positivi al test del coronavirus in Italia nelle ultime 24 ore, secondo i dati diffusi dal ministero della Salute. Martedì erano stati 16.017. Sono invece 467 le vittime in un giorno (martedì 529). Nei dati sono compresi quelli della Sicilia, che avanti'ieri non li aveva comunicati in conseguenza del disorientamento generato dall'apertura di un'inchiesta, con l'ordine di tre arresti e avvio di avvisi di garanzia, per la falsificazione di dati riscontrata dalla Procura della Repubblica di Trapani. Sul piano delle rilevazioni nazionali, sono stati eseguiti 351 mila tamponi nella giornata di oggi con un tasso di positività del 6,8%.

In totale i casi da inizio epidemia sono 3.584.899, i morti 109.346. Gli attualmente positivi sono 562.508 (-324 rispetto a martedì), i guariti e dimessi 2.913.045 (+23.744), in isolamento domiciliare ci sono 529.618 persone (-267).

Sono invece 3.710 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 6 meno di avanti'ieri nel saldo giornaliero tra entrate e uscite - secondo giorno consecutivo di calo, ancorché irrilevante, ma il problema principale è rappresentato dalla possibilità di arginare l'ascesa della



Sono 3710 i pazienti ricoverati nei reparti di Terapia intensiva

curva -, mentre gli ingressi giornalieri in Rianimazione, secondo i dati del ministero della Salute, sono 283 (269 martedì). Nei reparti ordinari sono invece ricoverate 29.180 persone, in calo di 51 unità rispetto a ieri.

Ma su altri fronti giungono buone notizie. «Sulla sperimentazione degli anticorpi monoclonali «ci aspettiamo la fine della fase clinica entro il 20 aprile. Entro la metà di maggio comincerà la fase 2 e 3, che comporterà almeno un ulteriore sviluppo di un altro mese per avere l'autorizzazione emergenziale in Italia». Lo ha detto Riccardo Baccheschi, ceo di Achilles Vaccines (tra i promotori in Italia del progetto per lo sviluppo di anticorpi monoclonali anti-Covid - ndr), al webinar «VacciNation. How to win the vaccines race?», organizzato dall'American Chamber of Commerce in Italy.

Dal 3 al 5 aprile arterie stradali, parchi, luoghi della movida e spiagge saranno sottoposti a sorveglianza speciale

Le seconde case vietate ai non residenti in molte regioni

Spostamenti off limits nelle località turistiche
I controlli saranno rigorosi

ROMA

Una Pasqua con spostamenti off limits nelle località turistiche, tra divieti e ordinanze sullo stop agli spostamenti verso le seconde case a seconda delle Regioni e in generale blindata dalle misure del nuovo decreto anti-Covid. Dal 3 al 5 aprile arterie stradali, hub, parchi, luoghi della movida e spiagge d'Italia - tutta in zona rossa per tre giorni - saranno sorvegliate speciali dalle forze dell'ordine. Il faro è puntato in particolare sulle aree urbane più esposte al rischio di assembramenti: le indicazioni del Viminale ai prefetti sono quelle di potenziare il monitoraggio sugli spostamenti in occasione delle festività. La ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, ha annunciato controlli «rigorosi», ma sempre nel segno dell'equilibrio, in

modo da tenere conto della doppia esigenza di far rispettare le prescrizioni in vigore e considerare nel contempo la stanchezza degli italiani alle prese con un anno di divieti e chiusure.

Anche se il punto verrà fatto solo nelle prossime ore alla riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, è certo il rafforzamento dei controlli di polizia nei giorni di Pasqua, con 70 mila uomini in campo previsti. Al tavolo, i vertici delle forze dell'ordine e dell'intelligence valuteranno le misure da adottare anche alla luce del decreto legge in arrivo, secondo cui restano vietati gli spostamenti tra le Regioni a meno che non si abbia una seconda casa, eccetto in quei territori con ordinanze più restrittive delle stesse Regioni, già annunciate da alcuni governatori. La mobilità è consentita solo per motivi di lavoro, salute e necessità e sarà sempre possibile rientrare alla propria residenza, domicilio o abitazione.



Località turistiche Sono state blindate da molti governatori nel weekend pasquale

Posti di blocco e verifiche che si aggraveranno ai quasi 40 milioni di controlli alle persone - di cui 633 mila sanzionate - già effettuati solo negli ultimi venti giorni da parte delle forze di polizia, insieme ai militari di Strade sicure e alle polizie locali. E in alcuni territori le regole saranno ancora più severe dello stesso provvedimento nazionale del Governo, come in Campania, Piemonte, Puglia e Liguria, che hanno posto per Pasqua il divieto anche per residenti e non. L'accesso alle seconde case per i non residenti è vietato in Valle d'Aosta, Alto Adige, Trentino, Toscana, Sardegna. In Sicilia si entra solo con tampone negativo effettuato 48 ore prima dell'arrivo.

E in Piemonte i supermercati saranno chiusi nei giorni di Pasqua (dalle ore 13) e Pasquetta e ci sarà il divieto di recarsi nelle seconde case per coloro non sono residenti in regione. Diverse città blindate anche in Toscana. A Capalbio l'accesso agli arenili sarà interdetto su tutto il territorio, verrà

posta attenzione alle seconde case, sarà vietato recarsi sul litorale e, per questo, saranno bloccati gli ingressi alle spiagge. A Massa fino al 7 aprile sarà vietato l'ingresso anche ai parchi pubblici, al pontile e alle spiagge.

A Campobasso, in Molise, i controlli saranno potenziati soprattutto nelle zone dove di solito c'è maggiore flusso turistico e in quelle solitamente interessate da numerosi rientri da fuori regione per le festività. La Liguria ha vietato i rientri nelle seconde case e l'utilizzo delle barche a Pasqua. In Sardegna c'è invece già un sistema di controlli sanitari nei porti e aeroporti isolani, introdotti quando l'Isola era in zona bianca, tuttora vigenti per chi sbarca sul territorio regionale: un protocollo che di fatto già da un mese - spiega il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia - anticipa quello che sarà il green pass, il lasciapassare europeo che consentirà di viaggiare alle persone che hanno fatto il tampone, con risultato negativo.

LO SCANDALO ALLA REGIONE

Quei morti spariti dai bilanci ufficiali “Ne mancano 190 oggi datene 10 in più”

Nelle conversazioni della dirigente arrestata il caos nella raccolta dei dati I consigli ai funzionari: ritoccare le cifre senza suscitare picchi né sospetti

di Salvo Palazzolo

Il 19 marzo, il funzionario Giuseppe Rappa comunica alla dirigente generale dell'assessorato Sanità Maria Letizia Di Liberti che ci sono «pochi deceduti a domicilio». È una comunicazione che ha un obiettivo preciso: «Siccome oggi abbiamo pochi deceduti a domicilio, sono quattro – spiega – vuol dire che se diamo quelli che abbiamo a domicilio non ne abbiamo più da parte, siccome ne abbiamo una sfilza... ne abbiamo 27, che sono vecchi deceduti che non abbiamo mai comunicato eh... noi aspettiamo autorizzazione se possiamo comunicarli o meno». Morti mai comunicati? Rappa (che non risulta indagato nell'inchiesta) spiega ancora: «Abbiamo 27 deceduti che sono misti tra domicilio e presidi ospedalieri». La dirigente ordina: «Eh... cominciate a metterne qualche altro per arrivare a 15... e recuperiamo qualcuno dei vecchi». Il funzionario dice ancora: «Ma sono vecchi nel senso che risalgono a marzo-aprile dell'anno scorso».



▲ Ex assessore Ruggiero Razza

Le intercettazioni shock di Maria Letizia Di Liberti. L'inchiesta ha già costretto Razza alle dimissioni

I morti fantasma del Covid siciliano. Ora, spuntano all'improvviso nell'ultima indagine della procura di Trapani che martedì ha portato la dirigente Di Liberti ai domiciliari; l'assessore Razza, indagato, si è invece dimesso.

I morti fantasma tornano più volte nelle intercettazioni fatte dai carabinieri. Gli investigatori hanno sentito parlare pure di una lista scritta a mano. La lista con i morti mai comunicati. Non sono solo i 27. Ce ne sono anche altri.

Pure questi li ha svelati la dottoressa Di Liberti, che non sospettava di essere intercettata. Il 19 marzo diceva a Rappa: «Ma scusa se sono 180 che mancano... non sono 10 o 25». Si corregge: «180-190».

I morti fantasma, segno del caos della sanità siciliana. Il funzionario spiegava: «Sì, ora quelli li sto vedendo, perché sto facendo il confronto tra tutti quelli della piattaforma Iss e tutti quelli che abbiamo noi, ma quello è un lavoro che richiede un po' di tempo, io ho già iniziato con la provincia di Palermo e devo controllarmi tutte le altre province».

Quanti sono davvero i morti per Covid mai registrati? Quel giorno la dirigente generale invitava alla prudenza: «Ok... oggi ne aggiungete un 10 e basta». Il funzionario chiedeva ancora: «Dico... questi vecchi... molto vecchi siamo autorizzati a darli... che risalgono all'anno scorso?». La dirigente rispondeva: «No, i recenti... i recenti, mettici solo quelli recenti, i vecchi no». Ma il funzionario insisteva, voleva liberarsi di quei dati mai registrati: «E nel fine settimana, se non ce ne comunicano altri, li possiamo prendere quelli vecchi?». La dottoressa tagliò corto: «Poi ne parliamo... vediamo intanto cosa viene fuori. Va bene?».

Il 30 dicembre era la dirigente generale a dire al portavoce dell'assessore: «Perché il problema lo sai qual è? Che abbiamo trovato 140 morti mai comunicati». E bisogna correre ai rimedi. «Ma no 140, cinque al giorno», spiegava Maria Letizia Di Liberti. «Non è che ce ne possono comunicare... perché dovremmo intestarli a tut-



te le aziende. Perché te l'ho detto, quelli che morivano a domicilio oppure nei pronto soccorso...». Ma poi, a marzo, spuntano altri morti fantasma. Quanti altri ancora sono i decessi per Covid in Sicilia di cui non abbiamo mai saputo?

Anche il 6 dicembre parlavano dello stesso tema. «Con Emilio dobbiamo eliminare i 25 decessi, quelli che avevamo nella tabella», diceva Di Liberti. Cusimano chie-

deva: «Li mettiamo su Enna? Dove li dobbiamo mettere? Perché ora abbiamo da recuperare quelli di Agrigento che ti hanno fatto sballare il conto. Abbiamo 100 da recuperare lì su Agrigento». Il caos nel sistema di monitoraggio è tutto in queste parole: «Dove li vuoi messi?».

Ed ecco cosa decideva la dirigente al centro di questo caso giudiziario: «Ora li prendiamo, li tiriamo fuori per provincia e li diamo

L'indagine

Il procuratore annuncia sorprese “Dai messaggini verrà fuori altro”

Il procuratore facente funzioni di Trapani, Maurizio Agnello, parla di «atteggiamenti criminali» e di «cinismo» degli indagati: «Fornivano numeri falsi, perché di questo si tratta – dice – se i 24 morti che ci sono stati in un giorno li fai diventare tre al giorno, spalmati in una settimana, mi chiedo come faccia a dire l'assessore Razza che i dati non venivano alterati. Non riesco a capire, da uomo della strada, come si possa fare un ragionamento del genere».

Ma perché è stata messa in piedi questa enorme macchina del tarocco? «Sembra per dare una sensazione di efficienza della macchina regionale che non corrispondeva al vero», spiega il procuratore. E si dice «certo» che «dai telefonini e dai computer sequestrati verrà fuori al-

tro, ma tanto altro ancora. Dai primi WhatsApp che abbiamo visto c'è parecchio materiale». Di sicuro – i magistrati lo hanno già scritto nel loro provvedimento – c'era il «caos» nel monitoraggio dei dati: «Noi pensavamo che venissero mandati telematicamente. Invece no – dice il procuratore – La dirigente Di Liberti telefonava ogni giorno a tutte le altre province per avere i dati. Come si fa a gestire una pandemia con le



▲ Procuratore Maurizio Agnello

telefonate? Si dice sempre che siamo in guerra – prosegue Agnello – ma noi stiamo combattendo una guerra con i fucili della Prima guerra mondiale».

Maurizio Agnello, procuratore aggiunto, è il reggente dell'ufficio dal maggio 2020, da quando Alfredo Morvillo è andato in pensione. Dice ancora: «Abbiamo accertato da tempo che la politica allunga le mani sul settore della sanità, perché dà

soldi e potere. Una cosa giusta l'ha detta Razza, in un'intercettazione, cioè che quanto stava accadendo era il fallimento della politica. Ed è vero. I siciliani si sono assuefatti a una politica che decide tutto nella sanità. La politica deve imparare a fare invece un passo indietro».

I pm si aspettavano alcune risposte da Razza, convocato al palazzo di giustizia di Trapani dopo l'avviso di garanzia. «Io ho sempre pensato che un amministratore pubblico debba dare giustificazione di quello che ha fatto o detto – dice Agnello – quindi mi aspettavo che rispondesse, anche solo un paio di battute. Ad esempio sull'ultima intercettazione con il governatore. Invece ha scelto il silenzio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il reportage

Il day after tra vuoti e paura deserti i palazzi della Sanità

di Giusi Spica

Nei due palazzi che da un anno sono la "centrale operativa" della pandemia in Sicilia, i corridoi si sono svuotati. Dietro le porte degli uffici di piazza Ottavio Ziino e via Vaccaro, sede dei due dipartimenti dell'assessorato alla Salute, non ci sono più manager, dirigenti di aziende o "stakeholder" che aspettano di parlare con l'assessore Ruggero Razza o con i dirigenti. Perché i dirigenti e l'assessore non ci sono più. Fatti fuori dall'inchiesta della procura di Trapani sui dati taroccati dell'emergenza che ha decapitato i vertici del dipartimento regionale Attività sanitarie e ha portato alle dimissioni di Razza.

L'unico sopravvissuto al terremoto giudiziario è Mario La Rocca, l'ingegnere che da tre anni guida il dipartimento Pianificazione strategica e che nell'era Lombardo era manager del Policlinico di Palermo. A lui il presidente della Regione Nello Musumeci ha affidato temporaneamente la poltrona lasciata vuota da Maria Letizia Di Liberti. Ieri mattina, a Palazzo d'Orleans, si sono parlati a quattro occhi, Musumeci e La Rocca. Oltre alla grana politica, c'è da riorganizzare i servizi chiave del dipartimento Attività sanitarie, dove oltre alla responsabile sono finiti ai domiciliari due suoi stretti collaboratori.

Alle 13,30, quando La Rocca esce dalle porte del dipartimento Attività sanitarie di via Vaccaro dove si è barricato dopo l'incontro con Musumeci, la quadra non è stata ancora trovata: «Sarà il presidente a comunicare i nuovi dirigenti dei servizi, procede tutto benissimo», dice sparendo dietro i vetri oscurati dell'auto che sta per riportarlo a piazza Ziino. Le caselle da riempire sono tante, a partire da quella dell'Osservatorio epidemiologico rimasto orfano di Mario Palermo, anche lui indagato e fuori da quindici giorni per malattia. Era lui che, insieme a Di Liberti, gestiva i dati dei nuovi positivi da comunicare a Roma.

Due giorni fa, per la prima volta dopo mesi, il bollettino giornaliero della Protezione civile è uscito senza i dati della Sicilia. E ieri un nuovo pasticcio: il bilancio comu-

Visto da Donarelli



nicato dagli uffici alla Protezione civile dava appena 16mila tamponi con 2.900 positivi in due giorni. Dati errati, su ammissione dello stesso La Rocca che ha chiesto alla Protezione civile la rettifica.

Nelle prossime ore le redini di questo servizio dovrebbero passare a Rosalia Murè, ex braccio destro dell'assessora crocettiana Lucia Borsellino, per anni alla guida del servizio "programmazione ospedaliera". Durante l'era Crocetta venne nominata direttrice sanitaria dell'ospedale Civico di Palermo. Con il governo Musumeci, l'incarico non le è stato rinnovato e Murè è sparita dai radar della sanità che conta. Il suo nome è comparso di recente in una richiesta di rinvio a giudizio da parte della procura della Corte dei conti insieme a quelli dell'ex manager e dell'ex direttore amministrativo del Civico, per due superTac rimaste chiuse per anni nei sottoscala. L'inchiesta che ha azzerato i vertici del dipartimento la riporta a frequentare di nuovo l'assessorato. Ieri è stata presentata da La Rocca, che vorrebbe affidarle anche il servizio che si occupa di ispezioni. Il posto di Maria Letizia Di Liberti, invece, resta a lui, che finora ha coordinato altri aspetti. A partire dall'aumento dei posti letto ospe-

dalieri per i quali finì nella bufera.

Era il 4 novembre e su una chat con i manager della sanità arriva un suo messaggio vocale: «Ragazzi, buongiorno, oggi su Cross deve essere calato tutto il primo step al 15 novembre, non sento cazzi perché oggi faranno le valutazioni e in funzione dei posti letto di terapia intensiva decideranno in quale fascia la Sicilia risiede». Il messaggio spinge il ministro Roberto Speranza a inviare ispettori per verificare la corrispondenza tra posti letto reali e comunicati. I risultati non sono mai stati ufficializzati, ma nessuna irregolarità sarebbe stata contestata alla Regione.

Adesso, alla luce delle intercettazioni, il tema dei posti letto torna alla ribalta. Era sempre il 4 novembre quando Di Liberti, al telefono con il vicario dell'ufficio di gabinetto dell'assessore che le chiede notizie di Razza, dice: «È seccato. Mi disse: il fallimento della politica, non siamo stati in grado di tutelarci, i negozi che chiudono, se la possono prendere con noi, non siamo riusciti a fare i posti letto».

In pubblico l'assessore ha sempre difeso a spada tratta la trasparenza di tutti i dati comunicati. Ora dovrà farlo anche davanti ai magistrati.

Il manager al timone



Mario La Rocca il superdirigente della Sanità che ha assunto anche le funzioni di Maria Letizia Di Liberti la burocrate arrestata Rosalia Murè invece guiderà l'Osservatorio epidemiologico

ogni giorno». Ed è in questa conversazione che parlano di alcuni file, ma anche di un «promemoria di Mario»: «Quando te li sei portati dall'assessore – dice la dirigente – c'era un promemoria, se ti ricordi...».

La lista dei morti dimenticati. Chissà se spunterà fra i file, i documenti e i computer sequestrati martedì dai carabinieri del Nas all'assessorato alla Salute.

▲ Nella bufera Maria Letizia Di Liberti dirigente generale dell'assessorato alla Salute da martedì agli arresti domiciliari con l'accusa di falso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

La notte dei numeri cambiati E Palermo evitò la zona rossa

di Francesco Patanè

Palermo doveva diventare zona rossa dal 19 marzo? È un mistero che solo la dirigente Maria Letizia Di Liberti potrà svelare, se deciderà di rispondere alle domande del gip domani, nell'interrogatorio di garanzia in programma a Trapani. Dalle intercettazioni trascritte dai carabinieri del Nas e riportate nell'ordinanza di custodia cautelare della gip di Trapani Caterina Brignone emerge una sola cosa: l'enorme confusione nella gestione e comunicazione dei dati tra gli uffici della Sanità regionale e l'assessore Razza («...Ruggero, secondo me, noi, Palermo dobbiamo fare zona rossa. 500 positivi solo in pro-

vincia di Palermo, di cui 255 solo in città...», dice Di Liberti) nel primo pomeriggio del 19 marzo.

Palermo in zona rossa preoccupa molto Razza, che però non chiede alla dirigente una relazione con i dati. Nulla: l'unica cosa che gli preme è informare Musumeci.

L'assessore parla con il presidente di «situazione drammatica» e Musumeci, alla luce dei dati riferiti a voce, è d'accordo. I due fissa-



▲ Gip Caterina Brignone

no alla mezzanotte del 21 marzo il via della zona rossa a Palermo, non prima però che gli uffici invino al governatore una relazione dettagliata su Palermo, da allegare all'ordinanza. Relazione che non arriverà mai.

Razza e Musumeci si risentono alle 18 del 20 marzo sempre al telefono. Il presidente fa notare al suo fedelissimo che non si è più fatto sentire per la «questione Paler-

mo» e che non lo ha più aggiornato sui «dati drammatici».

Razza minimizza, giustificandosi con il cessato allarme: in una notte la situazione drammatica per Palermo è rientrata. Dall'analisi dei dati la città è sotto la soglia dei 250 nuovi contagi per 100mila abitanti. Musumeci è stupito, ma Razza lo rassicura: «Ieri i contagi erano 400 (un numero a caso, visto che per Di Liberti erano 500, ndr) ma l'indice settimanale si era attestato su 196 casi su 100mila».

Dati trasmessi a voce, senza alcuna relazione scritta, che cambiano nell'arco di una notte, chissà se per lo «scellerato disegno politico» adombrato dalla gip o per superficialità nella gestione dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musumeci, un uomo solo al comando gli alleati si sfilano e pensano al dopo

Lo scandalo Sanità impallina i piani di rielezione del presidente. Segnali di strappo nei no all'Ars sulla Finanziaria
Contatti tra Lega, Fratelli d'Italia, forzisti, Udc. La reazione in un programma di ristori da 250 milioni per le imprese

di **Claudio Reale**

L'istantanea del giorno dopo è un fermo immagine dell'Ars. Al centro dei banchi del governo, qualche decina di centimetri sotto il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè, siede Nello Musumeci: mentre intorno a lui la maggioranza arranca, inciampa su tutti gli errori di percorso possibili, il governatore ha la testa china. Non è una resa, e anzi oggi ci sarà un tentativo di reagire annunciando nuovi ristori, ma l'assedio c'è: dopo le dimissioni del fedelissimo per antonomasia, l'assessore alla Sanità Ruggero Razza, il presidente della Regione è assediato dai suoi stessi alleati, che adesso puntano apertamente alla successione. «*Amu a circari n' autru candidatu*», dobbiamo cercare un altro candidato, getta la maschera a big della maggioranza: così, già in mattinata, arrivano i primi comunicati di presa di distanze. E sì, certo, c'è il Movimento 5Stelle all'Ars che nelle ultime 48 ore non ha mai smesso di invocare la resa di Musumeci, c'è il Pd che ora gli chiede formalmente le dimissioni, ma l'attacco arriva più da vicino: Cateno De Luca, uno che non ha mai fatto mistero di ambire alla candidatura per il centro-destra, indica esplicitamente il governatore come corresponsabile dello scandalo, ma i più avveduti leader della maggioranza intessono una più sotterranea rete di telefonate.

È così, sul filo del telefono, che si gioca la partita. Fratelli d'Italia sen-



▲ **Alleati-rivali** Matteo Salvini, leader della Lega, con il governatore Nello Musumeci

te la Lega, la Lega sente Forza Italia, Forza Italia chiama l'Udc e così via: uno dopo l'altro, gli esponenti dei partiti si confrontano sulle strategie, pronti a scaricare un governatore troppo accentratore per essere amato dagli alleati. «Il danno d'immagine è irreparabile», ragiona un capogruppo della maggioranza. Musumeci lo percepisce e chiede gesti di fedeltà: già martedì sera aveva preteso note di solidarietà a Razza da tutti gli assessori, poi arrivano quelle di Fratelli d'Italia e persino di Diventerà bellissima Palermo, quasi a mettere le mani avanti su chi possa tradire.

**15Stelle e il Pd gli chiedono di dimettersi
Cateno De Luca lo indica come corresponsabile del caso dati falsi**

In questo remake politico dell'«Assassinio sull'Orient Express», del resto, gli indiziati del delitto sono tanti: la Lega rivendica per sé il prossimo candidato e il segretario Nino Minardo si dà apertamente da fare per sfondare al centro, il Movimento per l'autonomia si è federato col Carroccio e lo segue, persino Miccichè – un tempo cofirmatario di un patto d'acciaio con il governatore perché entrambi siano ricandidati agli incarichi attuali – inizia a porre i distinguo cominciati ieri con la prima nota d'attacco a Razza. E poi gli altri: l'Udc appena costretta a cambiare un assessore e

resistere a un tentativo di scalata ordito proprio da Razza, i meloniani andati allo scontro con Musumeci a inizio legislatura e così via.

La tensione è altissima, e in aula si vede, con la Finanziaria che sbanda a ogni passo: «Razza – riflette un esponente di Diventerà bellissima – non era solo il deflino di Musumeci. Era anche il suo collegamento col Parlamento e il cardine del movimento». Senza regia, senza riferimenti e con un presidente debole, gli alleati sono nervosi e si va avanti a strappi: a un certo punto della giornata, con il voto segreto, viene bocciato con una maggioranza larghissima un articolo della manovra che stanziava 50mila euro per le gite scolastiche, una norma che chiunque riterrebbe positiva. Pura provocazione, segnali lanciati al governatore.

Musumeci, ovviamente, li coglie tutti. E prepara il rilancio: convoca una giunta-flash che vara la riforma dell'Irsap, fa intuire a chi gli parla che manterrà l'interim per settimane, ma soprattutto si fa servire da Gaetano Armao e Girolamo Turano l'assist sui ristori. Il *coup de théâtre* di oggi, per tentare di cambiare discorso e riprendersi la scena: alle associazioni degli imprenditori il governatore presenterà il risultato del conteggio dei fondi residui da destinare alla ripartenza, circa 250 milioni. Una ciambella di salvataggio per uscire da due crisi: quella delle aziende e quella del presidente. L'ultima scommessa di Musumeci, l'azzardo del momento più duro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Sanità, una poltrona che scotta 15 anni di grane per i governatori tra affari, inchieste e sospetti

È una delle poltrone più ambite, forse la più ambita. Perché è da sempre un luogo di potere assoluto: vuoi per il budget elefantino (12,4 miliardi, quasi due terzi di tutte le spese della Regione), vuoi per la possibilità di fare ancora assunzioni, vuoi per il riflesso elettorale del bacino. Sta di fatto però che la sanità è da vent'anni la maggior causa di grane per i presidenti della Regione: da «La mafia è bianca» all'intercettazione (smentita) di Matteo Tutino, la sorte toccata adesso a Nello Musumeci – essere messo in difficoltà da un'indagine sulla sanità come quella su Ruggero Razza – lo accomuna a quasi tutti i suoi predecessori dell'era dell'elezione diretta.

E dire che due su tre medici lo sono anche di professione. Totò Cuffaro è un radiologo, e sebbene la sua fortuna politica sia stata costruita su un'altra delega, l'Agricoltura, è nella sanità che ha costruito uno dei suoi fortini: un potere affondato nel retrobottega di un negozio di Bagheria, dove il governatore incontrò Michele Aiello, patron di Villa Santa Teresa, per parlare del tariffario della sanità.

Fu l'inizio di un crollo: il documento di Stefano Maria Bianchi e Alberto Nerazzini, il processo «Talpe alla Dda», le condanne, i cannoli e le dimissioni arrivarono nel giro di pochi anni, prima ancora che per il governatore giungesse addirittura la reclusione, cinque anni trascor-

Dall'incontro segreto di Cuffaro con Aiello al giallo della telefonata fra Crocetta e Tutino

► **La Regione**
Palazzo d'Orleans, sede della presidenza



si a Rebibbia per favoreggiamento. Non è l'unica grana toccata a Cuffaro sulla sanità: prima dei cannoli era scoppiato un altro scandalo, l'assunzione «allegria» di 512 fra parenti e amici al I18 che fra il 2005 e il 2006 fece esplodere l'organico dell'azienda di emergenza-urgenza dell'epoca, la Sise. Tutta la giunta e tutti i componenti della commissione Sanità furono poi chiamati a rimborsa-

re un danno erariale dapprima esorbitante, oltre 700mila euro a testa, che fu successivamente ridimensionato al più abbordabile importo di 35mila euro a testa.

È tutto? No, perché ancora Cuffaro fu coinvolto in un altro caso che toccava la sanità: la cartolarizzazione dei debiti, affidata a Nomura e passata dalle consulenze di Marcello Massinelli e Fulvio Reina, costò al-

le casse della Regione 100 milioni di euro in più, ma nel 2019 l'inchiesta si concluse senza condanne. Tutto prescritto, ma «il reato fu compiuto, con un immenso danno erariale», annotarono i magistrati al momento di mandare in archivio il fascicolo.

Così il successore di Cuffaro – un altro medico, Raffaele Lombardo – si trovò a dover fare i conti con un

massiccio piano di rientro del bilancio del Servizio sanitario regionale, tagli su tagli gestiti dall'ultimo assessore regionale rimasto alla Sanità per tutta una legislatura, Massimo Russo. Lombardo, però, non fu travolto da grane giudiziarie legate alla salute: cadde per l'accusa di concorso esterno contenuta nell'inchiesta «Hybris», ma in quegli anni gli scandali su politica e sanità non mancarono, su tutti quello che fece finire sotto i riflettori l'ex deputato Pino Giammarinaro.

È però nell'era di Rosario Crocetta che le cronache registrarono la vicenda più singolare su politica e sanità: Crocetta arrivò addirittura ad autosospendersi per qualche ora, lasciando le redini della Regione a Baldo Gucciardi, per la pubblicazione di un'indiscrezione su un'intercettazione nella quale il suo medico di fiducia, Matteo Tutino, avrebbe parlato con lui di far «saltare in aria come suo padre» Lucia Borsellino, figlia del magistrato e allora assessora alla Sanità, senza che il governatore prendesse le distanze.

L'intercettazione, alla fine, fu smentita e l'autosospensione revocata: Borsellino, però, salutò la giunta poco dopo, nell'estate più calda del crocettismo. Addio alla Sanità. Addio a piazza Ziino. Addio all'assessorato maledetto, fonte di potere e di guai per tutti i presidenti.

— **C. R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Medico sotto processo per violenza L'Asp gli fa un contratto da esterno

L'ex primario di Ginecologia di Villa Sofia, Biagio Adile, accusato di avere abusato di una paziente in ambulatorio si era messo in pensione prima che scattasse la sospensione. Adesso l'Azienda sanitaria lo ha "recuperato"

di Francesco Patanè

Sotto processo con l'accusa di violenza sessuale nei confronti di una paziente, l'ex primario di ginecologia all'ospedale Villa Sofia Biagio Adile, oggi in pensione, ha ottenuto dall'Azienda sanitaria di Palermo un contratto di sei mesi con un compenso lordo di 36mila euro per svolgere l'attività di spe-

L'incarico all'unità dell'Ingrassia per svolgere funzioni negli ospedali disagiati

cialista in uroginecologia negli ospedali "disagiati" della provincia di Palermo, in quelli rimasti senza specialisti dove quasi nessuno è disposto a trasferirsi in via definitiva. Il ginecologo accusato di aver abusato di una donna nordafricana durante una visita nel suo studio privato, dunque, da qualche settimana presta servizio negli ospedali pubblici di Corleone, Petralia Sottana, Termini Imerese e all'Ingrassia di Palermo (dove effettua gli interventi chirurgici).

Una decisione che ha scatenato polemiche per l'opportunità da



▲ L'ospedale L'Ingrassia di Palermo

parte dell'Asp di mettere sotto contratto un ginecologo accusato di violenza sessuale. «Abbiamo fatto tutte le verifiche possibili sulla posizione di Adile e non c'era un solo motivo per escluderlo dal bando - sottolinea la direttrice generale dell'Asp Daniela Faraoni - Oltre al fatto che quella di Adile è stata l'unica candidatura

arrivata per l'uroginecologia, diversamente dalle altre specializzazioni. Abbiamo ritardato l'assegnazione del contratto ad Adile per diversi mesi, in cui abbiamo parlato con l'ordine dei medici, con la procura con i nostri consulenti legali per conoscere alla perfezione la situazione del dottor Adile. Ad oggi è una persona in-

censurata, iscritta all'ordine dei medici con un procedimento penale pendente e un procedimento disciplinare congelato in attesa della sentenza penale di primo grado».

Se dal punto di vista giuridico Adile ad oggi è in possesso di tutti i requisiti per esercitare la professione medica, sul piano dell'op-

portunità restano molti dubbi sulla decisione dell'Asp di assumere per sei mesi un medico che comunque ha ammesso in aula di aver avuto un rapporto sessuale consenziente con una paziente in ambulatorio il che fa scattare un provvedimento di garanzia deontologica. «Da garantista accolgo con piacere l'attenzione nei confronti del dottor Adile - commenta l'avvocato Michele Calantropo,

La dirigente "Abbiamo fatto tutte le valutazioni sul caso e non c'era un solo motivo per escluderlo"

che assiste la vittima nel processo - mi chiedo se fosse il caso di assumere una persona che ha un carico pendente per un reato che avrebbe commesso nell'esercizio delle sue funzioni. Se verrà condannato che succede? Rescindono il contratto?». Adile, venne arrestato nel novembre del 2017 dopo la denuncia della donna che fece anche un video della visita in cui avvenne la presunta violenza. Oggi Adile è libero ed è a processo davanti al collegio della seconda sezione Penale presieduto da Lorenzo Matassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola

Nuovo provveditore a Palermo

Cambio della guardia nella scuola palermitana. Il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Stefano Suraniti, nomina come nuovo provveditore agli studi di Palermo il quarantenne Luca Gatani. Originario della provincia di Messina, Gatani subentra a Marco Anello, per sei anni alla guida degli uffici di via San Lorenzo. La nomina fa parte di un provvedimento più generale di incarichi triennali che coinvolge diversi uffici siciliani, alcuni senza dirigente. Dal 2018 a oggi, Gatani ha diretto l'ufficio di via Fattori (Ufficio III) che si occupa del reclutamento e della formazione dei dirigenti scolastici siciliani. Prima ancora, è stato provveditore agli studi di Messina. Anello, che due anni fa ha gestito la vicenda della professoressa Dell'Aria - sospesa per non avere vigilato su un lavoro dei propri alunni, che a proposito delle leggi sugli immigrati, paragonavano Hitler a Salvini, e poi riabilitata dal giudice del lavoro di Palermo - andrà a guidare l'ufficio IV, che si occupa di organici.

la Repubblica Palermo Pubblicità Legale

REGIONE SICILIANA
AZIENDA OSPEDALIERO UNIVERSITARIA
POLICLINICO "G. RODOLICO - SAN MARCO - CATANIA
AVVISO DI GARA
N. GARA 8045631

Si dà avviso che con Deliberazione n.203 del 07/12/2020 questa Azienda ha indetto Gara a Procedura Aperta da espletarsi tramite piattaforma telematica Consip, ai sensi dell'art. 60 del D.L. gs. 50/2016, per la fornitura integrata di beni e servizi per la gestione tecnologica del sistema 118 della Regione Siciliana per la durata di nove anni. Importo complessivo a base d'asta €31.558.536,00, oltre IVA. Le offerte dovranno pervenire alla piattaforma Consip entro le ore 10:00 del 26/05/2021. La prima seduta di gara sarà fissata dalla Commissione giudicatrice con avviso su sito e piattaforma. I documenti per la partecipazione alla gara sono disponibili sul sito www.policlinicovittorioemanuele.it. Data trasmissione del bando alla GUE 10/02/2021

IL DIRETTORE DELL'U.O.C.
SETTORE ACQUISTI E LOGISTICA
Avv. Maurizio Grasso

REGIONE SICILIANA
AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE DI MESSINA
Via G. La Farina n. 263
AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO

Si rende noto che questa ASP con delibera n. 380/DG del 09.02.2021 ha aggiudicato la procedura aperta, in unico lotto, per la fornitura triennale in service di un sistema per citologia in automatico su strato sottile e relativo materiale di consumo occorrente all'U.O. Screening Cervico Carcinoma dell'ASP di Messina (CIG 8523382555) alla ditta Bioset s.r.l per l'importo netto di € 1.194.060,00. Ulteriori informazioni sul sito www.asp.messina.it. Data trasmissione avviso alla GUUE: 17/03/2021.

Il Direttore dell'U.O.C Provveditorato:
Dott.ssa Tiziana Ciuci

COMUNE DI ALCAMO

Oggetto dell'appalto: Procedura aperta per la realizzazione di progetti di accoglienza degli enti locali nell'ambito del sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati (SIPROIMI). Individuazione soggetto attuatore. Metodo di gara: procedura aperta, ai sensi dell'art. 95 del D.Lgs. n. 50/2016, con aggiudicazione in favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Resp.le Procedimento Dott.ssa Rosa Scibilia, tel. 0924/21694. C.I.G.: 861076975D. Importo complessivo di € 2.337.308,44 oltre I.V.A di legge 5% se dovuta. Durata dell'appalto: 24 mesi prorogabile per altri 3 anni a discrezione dell'AC e in conformità alle indicazioni del Ministero dell'Interno. Data di presentazione dell'offerta e di partecipazione alla gara entro le ore 13:00 del 22/04/2021 come previsto dal Bando di Gara e dal Capitolato di Appalto, visionabili sul sito internet: <http://www.comune.alcamo.tp.it> e presso l'Albo Pretorio Comunale. Pubblicato sulla GURS Parte II e III n. 11 del 19/03/2021 e sulla GU serie S n. 2021/S 055-139435 del 19/03/2021.

Il Dirigente
Dott. Sebastiano Luppino

S.R.R. PALERMO PROVINCIA EST S.C.P.A.

Piazza 25 Aprile, 1 - 90018 Termini Imerese (PA)

Avviso di gara per estratto - CIG: 8609882B62 - CUP: PROV0000020517

Si rende noto che questa Società ha indetto per il giorno 07/05/2021 alle ore 09:30 una gara con procedura aperta per l'affidamento della concessione mediante progetto di finanza, ai sensi dell'art. 183, comma 15, D.Lgs. 50/2016 e ss.mm.ii., per la progettazione definitiva ed esecutiva, costruzione e successiva gestione di un impianto per il trattamento dei rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata e la valorizzazione della frazione residuale proveniente dai 38 Comuni della S.R.R. Palermo Provincia Est S.C.P.A., da realizzare in località C/da Balza di Cetta del Comune di Castellana Sicula (PA). Con diritto di prelazione da parte del promotore. Procedura: Gara Telematica sulla piattaforma "SITAS e procurement". Valore totale dell'investimento è pari ad € 39.371.638,31, IVA esclusa. Costi della sicurezza sono pari ad € 590.000,00, IVA esclusa. Termine ultimo per la ricezione delle offerte: 05/05/2021, ore 13:00. Seggio di gara presso: Ufficio Regionale Espletamento Gare d'Appalto UREGA - Servizio Centrale di Palermo - Via U.A. Amico n. 19 - Edificio Genio Civile - 90134 Palermo. Pec: urega@pec.cloud. Il bando di gara integrale e tutti gli atti relativi sono disponibili presso il sito www.srrpalermoprovinciaest.it. Il bando è stato pubblicato sulla GURS il 26/03/2021. Il bando è stato inviato alla GUCE il 17/03/2021. Termini Imerese, 01/04/2021

Il R.U.P.: Arch. Antonino Velardi
tel. +39 3358713614

Scontro nel governo restano le chiusure Draghi: "Non è l'ora di passi più lunghi"

Ok al decreto Covid: niente giallo, ma le misure potranno cambiare se i dati migliorano. Il premier chiama Salvini, che fa buon viso a cattivo gioco

di Tommaso Ciriaco Carmelo Lopapa

ROMA – Sono trascorse quasi due ore di discussione aspra tra ministri aperturisti e chiusuristi, ala destra contro ala sinistra. Solo allora Mario Draghi prende la parola e in Consiglio dei ministri scende il silenzio: «È un primo passo – dice – Non possiamo farne uno più lungo perché la situazione non lo consente. Non possiamo commettere errori precipitando le scelte. Ma pur nelle regole ancora rigide, questo è un decreto che guarda al futuro». Il premier conferma l'impianto del testo limato fino a metà pomeriggio. Non ci saranno zone gialle, né vi è traccia di una data per le eventuali riaperture. Unica concessione alla Lega, la possibilità di rivedere le misure in uno dei prossimi consigli dei ministri, qualora i dati dovessero migliorare. Come, tra l'altro, è ovvio che sia.

A fine riunione, Matteo Salvini canta platealmente vittoria, lascia trapelare soddisfazione per il «commissariamento di Speranza e del Cts» che vede soltanto lui e che lascia basito il resto del cdm. Sono parole da leader dell'opposizione. Sostiene che subito dopo Pasqua si procederà valutando le riaperture. Quando in realtà si impone la proposta di mediazione di Maria Stella Gelmini e Mara Carfagna, che punta soprattutto a dare un segnale politico, una simbolica apertura, senza vincolare l'esecutivo a un allentamento. E vince la linea del rigore di Roberto Speranza, che blocca ogni possibile ritorno al giallo per tutto aprile.

Lo scontro tra i ministri è ruvido. Quello della Salute illustra il decreto e avverte: «La situazione resta molto seria». Spiega che bisogna confermare quantomeno l'arancione nazionale a causa dei numeri pesanti, come è evidente dalla nettissima prevalenza della variante inglese e dall'imminente lockdown della Francia: Macron parla alla nazione e annuncia la chiusura lunga un mese. Andrea Orlando e Dario Franceschini si battono per confermare la linea dura, la vorrebbero senza concessioni. Stefano Patuanelli va anche oltre, chiedendo lo "stralcio" del passaggio sulla cosiddetta "clausola di revisione". Gelmini difende il punto, ma al Carroccio non basta. Parla Giancarlo Giorgetti, insiste per un richiamo esplicito al "giallo". E lo stesso fa Garavaglia. Vorrebbero fissare una data per la possibile revisione, il 15 aprile. Ma no, il testo non cambia. Così come non vengono ascoltate le richieste leghiste e di Forza Italia di abbassare il parametro attuale che porta una Regione in rosso con 250 contagi ogni 100 mila abitanti. Sostengono che sia «troppo punitivo». Il decreto resta identico a se stesso però. E Draghi la spie-

ga così: «Il meccanismo permetterà ulteriori allentamenti, se possibile. Ma intanto prevediamo la riapertura delle scuole e dei concorsi pubblici». A pesare, sono ancora una volta i numeri, come spiega nell'inedito e lungo faccia a faccia di qualche ora prima Roberto Speranza a Matteo Salvini. «Dividiamoci sul condono o su altro, ma non sulla salute degli italiani», intima il ministro. Il leghista sembra d'accordo: «Se i dati dicono che è rosso, è rosso. Ma se è giallo, è giallo». Poi, a consiglio in corso, torna alla carica: «Soddisfatto? No, è una scelta politica e non scientifica. Si decida in base ai dati scientifici, come detto dal presidente Draghi». Se lo strappo non si consuma è anche grazie alla telefonata che proprio il premier fa allo stesso segretario leghista. Alla fine, non l'unico ir-

requieto. «Per la prima volta non siamo stati consultati», protesta a nome dei sindaci il presidente dell'Anci Antonio Decaro.

Tutto questo mentre nella Lega si consuma un ulteriore smottamento a destra. Salvini sostituisce il responsabile esteri Giorgetti, che da mesi lavorava alla faticosa tessitura col Ppe, con l'ultra cattolico Lorenzo Fontana. E con lui volerà oggi a Budapest per incontrare il primo ministro ungherese Viktor Orbán e quello polacco Mateusz Morawiecki. Primo passo verso il nuovo partito sovranista in Europa. Giorgetti lavorava per portare la Lega fuori dal cordone sanitario eretto in Europa, forte anche dell'ingresso nel governo europeista di Draghi. Ma il cuore di Salvini batte solo a destra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Col premier

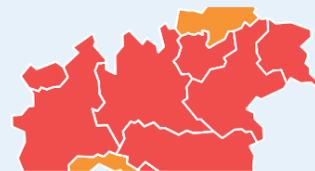
Il ministro della Salute Roberto Speranza insieme al presidente del consiglio Mario Draghi



LE MISURE

Stop di un mese alle zone gialle Ma lentamente si torna a scuola

di Emanuele Lauria e Alessandra Ziniti



Italia rossa e arancione

A metà mese le verifiche

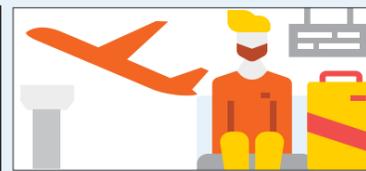
Italia bicolore per un mese. Fino al 30 aprile le Regioni potranno essere solo in rosso o in arancione secondo i 21 parametri del monitoraggio settimanale dell'Iss. Ma basterà l'incidenza di 250 casi ogni 100.000 abitanti a mandare una Regione nella zona con le misure più rigide. Un parametro da poter utilizzare per dichiarare rosse singole province o comuni. A metà mese il governo verificherà le condizioni (vaccini e diminuzione dei contagi) per un allentamento.



Spostamenti

Seconde case, si può andare

Restano vietati gli spostamenti fra regioni e comuni diversi. Eccezione fatta per chi si muove per motivi di lavoro, salute o necessità e sempre per far ritorno alla propria residenza, domicilio o abitazione. Si possono raggiungere le seconde case di cui si ha la disponibilità da prima del 14 gennaio. Dunque si potrà andare in seconde abitazioni pure in altra regione, anche se rossa, se non abitata da altri e solo con la propria famiglia. Si ai ricongiungimenti di partner che lavorano in città diverse.



Viaggi all'estero

Tamponi e quarantena

L'ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza, firmata per evitare trasferte di massa di italiani per Pasqua e valida fino al 6 aprile, prevede che tutti coloro che hanno soggiornato o transitato nei 14 giorni antecedenti all'ingresso in Italia in uno o più Stati dell'Unione europea, siano obbligati a sottoporsi al tampone e a un periodo di 5 giorni di quarantena. Speranza, con un'altra ordinanza, dovrebbe prorogare questa misura per l'intero mese di aprile.



Visite

Dal 6 aprile in famiglia

Nei tre giorni di Pasqua, da sabato a Pasquetta, in qualsiasi zona ci si trovi si potrà andare a trovare (in due e con bambini sotto i 14 anni) a casa amici o familiari all'interno dei confini regionali. Ma dal 6 aprile chi abita in zona rossa non potrà più muoversi per andare a casa di altre persone a meno che non ci siano ragioni di necessità o urgenza come assistere una persona non autosufficiente. Nelle regioni in arancione le visite (in due e con i figli) consentite, ma non si potrà uscire dal Comune.



Brusafello "Teniamo duro e anche grazie ai vaccini l'estate potrà essere diversa"

Intervista al portavoce del Comitato tecnico scientifico

di Michele Bocci

Silvio Brusafello, portavoce del Cts e presidente dell'Istituto superiore di sanità, chiede di rispettare le nuove regole. Grazie a quelle e ai vaccini d'estate le cose saranno diverse. Il virus potrebbe essere sotto controllo.

Professore, sono appena state varate nuove misure. Cosa dobbiamo aspettarci?

«Stiamo assistendo a una decrescita della circolazione, anche se purtroppo è lenta. È la conferma dell'efficacia delle misure adottate fin qui. Dobbiamo continuare a seguirle, e tanto più siamo attenti nel farlo tanto più aumenterà la riduzione dei casi».

Gli italiani sono stanchi.

«Lo so che è faticoso. Veniamo tutti da oltre un anno di pressione, sforzo e sofferenza. È stato ed è un passaggio molto difficile per il nostro Paese e per il mondo. Ma lo scenario verso il quale ci stiamo avviando con

“



◀ **Presidente dell'Iss**
Silvio Brusafello

La circolazione del virus decresce ancora poco. Contro le varianti accelerare con le vaccinazioni

”



Il test
Pfizer efficace al 100% nei ragazzi di 12-15 anni

Buone notizie in vista del prossimo anno scolastico. Secondo i test (Fase 3) condotti su 2.260 adolescenti Usa, il vaccino Pfizer/BioNtech ha un'efficacia del 100% sui ragazzi dai 12 ai 15 anni e risposte degli anticorpi "potenti".

decisione ci consente di guardare al futuro con più serenità. Certo al momento sappiamo che il virus continuerà a circolare ma sappiamo anche che grazie ai vaccini ci potremo progressivamente permettere più libertà».

Quanto tempo ci vorrà ancora per venire fuori?

«È difficile da dire perché le variabili in gioco sono tante. Però per l'estate lo scenario potrebbe essere diverso».

Quali sono i rischi di una campagna vaccinale lenta?

«Durante le somministrazioni, il virus muta per sopravvivere. Così meglio andare veloci ed è importante sequenziare i ceppi isolati e mantenere le misure di contenimento. I vaccini danno un alto grado di protezione ma stiamo ancora acquisendo dati sulla loro efficacia sulla trasmissione dell'infezione. Così ai vaccinati si chiede di usare la mascherina, rispettare distanziamento e norme di igiene personale».

Se ci si infetta comunque, il passaporto vaccinale potrebbe non servire?

«La discussione su quale debba essere la natura di questo strumento è aperta. Le soglie di copertura sono un elemento importante e poi non ci scordiamo che le conoscenze sull'efficacia del vaccino rispetto all'infezione sono in divenire, così come quelle sulla durata della copertura. Con più dati ragioneremo meglio sul tema passaporto».

Vengono riaperte le scuole fino alla prima media in zona rossa. Quindi non ci sono rischi?

«La scuola è considerata centrale e alcuni dati dicono che nelle fasce età più giovani l'infezione tende a circolare meno. C'è anche una questione di scelte del Paese. La scuola è una priorità e a determinate condizioni di protezione può essere aperta. Questa scelta però rende importante il mantenimento delle altre misure in attesa che l'infezione circoli di meno».

Pfizer ha annunciato che il suo vaccino è efficace anche su chi ha dai 12 ai 15 anni.

«Per fortuna le ricerche producono sempre più evidenze scientifiche e questo ci aiuta nell'obiettivo di contrastare con la massima efficacia possibile la circolazione del virus. Ovviamente più ampia potrà essere la copertura migliore sarà la possibilità di controllo».

Il governo parla di deroghe in base all'andamento di contagi. Quali soglie vanno considerate?

«Le evidenze hanno indicato che la soglia dei 50 casi settimanali per 100mila abitanti è quella sotto la quale i sistemi sanitari regionali garantiscono il tracciamento sistematico di tutti i casi. È quella che permette maggior livello di libertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cinema e teatri

Le luci rimangono spente

In assenza di un miglioramento del quadro dei contagi e dei ricoveri, anche ad aprile rimarranno chiusi cinema e teatri. La loro riapertura era stata ipotizzata in un primo momento per la fine di marzo ma l'emergenza legata al diffondersi delle varianti e ai ritardi nella campagna vaccinale ha reso impossibile l'obiettivo. Nell'Italia che rimarrà arancione o rossa le luci dello spettacolo sono destinate a restare ancora spente.



Negozi, bar e ristoranti

Per ora niente pranzi fuori

In zona arancione gli esercizi commerciali restano aperti tutti i giorni. In zona rossa sono invece chiusi, con l'eccezione di alcune attività ritenute essenziali (ad esempio abbigliamento intimo, computer, edicole e librerie) ma non di parrucchieri, barberie e centri estetici che dovranno abbassare le saracinesche. Bar e ristoranti, fino a un eventuale miglioramento della situazione epidemiologica, lavoreranno solo per l'asporto e la consegna a domicilio.

Un livello di restrizioni elevato fino alla fine di aprile con la speranza di deroghe solo in caso di un calo dei contagi e di un netto aumento delle vaccinazioni. Alunni di nuovo dietro i banchi almeno fino alla prima media e visite agli amici vietate nelle regioni in "rosso", con l'eccezione del weekend di Pasqua. Ecco le misure previste dal nuovo decreto legge del governo



Personale sanitario

Obbligo di vaccino

Obbligo di vaccino per chiunque lavori in una struttura sanitaria, medici, infermieri, operatori socio-sanitari, farmacisti, dipendenti anche amministrativi di Rsa e studi privati. Chi si rifiuta sarà sospeso dal lavoro e dallo stipendio per la durata della pandemia. La sospensione durerà al massimo sino al 31 dicembre 2021. Previsto lo "scudo penale" per gli operatori sanitari che somministrano i vaccini seguendo le regole. Potranno essere perseguiti solo se responsabili di colpa grave.



Scuola

Si torna dietro i banchi

In tutt'Italia restano aperte, con bambini e ragazzi dietro i banchi, le scuole primarie e le medie limitatamente al primo anno di corso. In zona arancione la didattica in presenza si estende alla seconda e alla terza media e - in una percentuale fra il 50 e il 75 per cento - alle scuole superiori. In zona rossa le restrizioni per l'attività scolastica sono più rigide: sono chiamati alla Dad gli alunni delle seconde e delle terze medie e tutti quelli delle scuole superiori.



Concorsi

A maggio in presenza

Ripartono tutti i concorsi nella pubblica amministrazione con le misure previste dal protocollo del ministero della Funzione pubblica validato dal Cts. Le prove si dovranno svolgere su base regionale e provinciale e, se si può, in spazi aperti. Dal 3 maggio è consentito lo svolgimento delle procedure selettive in presenza. Via libera al concorso in magistratura. Sarà un decreto del ministro della giustizia a stabilire le modalità per lo scritto e l'orale.



Sport

Palestre e piscine off-limits

Restano le regole finora vigenti: possibile fare passeggiate (solo vicino casa nelle zone rosse), praticare jogging, andare in bicicletta. Ancora chiuse palestre e piscine. In zona arancione possono continuare la propria attività club e circoli che consentono lo svolgimento di sport in forma individuale (tennis, golf, padel) e, per quanto riguarda gli sport di squadra, solo per gli allenamenti. Rimane permessa ovunque la pratica sportiva a livello agonistico.

LA GIUSTIZIA

Svolta intercettazioni “No ai tabulati telefonici senza l’assenso del gip”

Il governo accoglie la proposta di Costa (Azione): recepire la sentenza della Corte di Lussemburgo. Non basta la richiesta del pm, tranne che per i reati più gravi

di **Liana Milella**

ROMA – Spira un vento decisamente garantista sulla giustizia. Prima l’intesa sul principio europeo della “presunzione d’innocenza” su cui l’interno emiciclo della Camera, martedì pomeriggio, s’è ritrovato d’accordo. E oggi, come *Repubblica* ha scoperto, ecco un’altra rilevante sorpresa. Sempre a Montecitorio. Per giunta su un tema divisivo come le intercettazioni. La notizia è questa: il governo darà un parere positivo, avendolo letto e valutato in anticipo, a un ordine del giorno di Enrico Costa di Azione, Riccardo Magi di PiùEuropa e Lucia Annibaldi di Italia viva che rende obbligatorio il via libera del giudice per ottenere i tabulati del cellulare di un possibile protagonista di un reato. Anche stavolta c’è dietro una decisione dell’Europa che l’Italia deve recepire. Ma c’è di sicuro – ed è questa la svolta politica – la volontà di garantire una “giustizia giusta”. Un mood che segna anche le sentenze della Consulta, come quella sui domiciliari possibili e decisi ogni volta dai giudici, in assenza di reati gravi, per i settantenni.

Venti di garantismo, dunque. Condivisi tra destra e sinistra. Venti di cui la Guardasigilli Marta Cartabia, da giurista europea, non può che essere testimone, promotrice e apripista. Tant’è che quando Enrico Costa – l’ex forzista oggi responsabile giustizia di Azione che maneggia con abilità gli emendamenti dopo anni di vita in Parlamento – propone il suo ordine del giorno sulle intercettazioni nella legge europea che va in aula proprio oggi dal governo gli arriva un “evvai”.

Cosa chiede Costa? Lui la spiega così: «L’Italia non può ignorare la decisione lapidaria della Corte del Lussemburgo sui tabulati telefonici. Per la delicatezza dello strumento non può essere solo il pm, la pubblica accusa, a chiedere e ottenere quegli elenchi, ma è necessario il via libera di un giudice terzo, il giudice per le indagini preliminari». Nell’ordine del giorno Costa descrive gli effetti di un tabulato: «Questo strumento svela la posizione nello spazio e nel tempo di una persona e la sua cerchia di relazioni sociali. Rivela con chi parla, a che ora parla, quanto tempo parla, dove si trova quando parla, con quale frequenza lo fa, chi chiama dopo aver sentito una persona. E così la vita diventa un libro aperto».

Sì, certo, gli obiettiamo, ma il pm non è un guardone che vuole curiosare nell’intimità degli italiani. Chiede i tabulati perché intravede un reato. Replica Costa: «Certo, ma oggi il pm può

chiederlo per qualsiasi reato, anche piccolo. La futura legge dovrà stabilire che per i tabulati dovrà valere la stessa regola delle intercettazioni. Si ai tabulati per i reati gravi, no per quelli non gravi». Il tetto, oggi, si attesta sui reati puniti fino a 5 anni. Al di sotto niente microspie. Ma i tabula-

ti non possono servire, nell’immediatezza, anche per scoprire l’autore di un delitto? Certo, risponde Costa, «come per le intercettazioni varrà la regola che le richieste urgenti hanno comunque il via libera, salvo l’autorizzazione posticipata del giudice. Ma serve un elenco dei reati».



▲ Enrico Costa (Azione)

Vedremo la reazione delle toghe. Ma il voto unanime sulla presunzione d’innocenza dice che i magistrati dovranno attendersi presto nuove regole di comportamento. Le norme sui tabulati potrebbero rientrare nella riforma del processo penale, mentre quelle sulla presunzione d’innocenza

nella legge sull’ordinamento giudiziario con una stretta verso i comportamenti che tendono a dimostrare la colpevolezza di un imputato prima della sentenza definitiva. Visto che la Costituzione parla di “presunto” colpevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGNI WEEKEND REPUBBLICA TI REGALA LA GRANDE POESIA.

Una raccolta preziosa con il meglio della poesia del nostro tempo. Questo weekend in regalo:

Arthur Rimbaud, poeta dello “sgretolamento di tutti i sensi”, ha stravolto il linguaggio della poesia moderna, con una lirica libera e fuori dagli schemi.

Valerio Magrelli, poeta del presente, spicca per la limpida forza razionale dei suoi versi, mossi da una vitale attenzione agli oggetti e una corporea fisicità.



**SABATO 3 APRILE IN REGALO L’ 11° LIBRO ARTHUR RIMBAUD
DOMENICA 4 APRILE IN REGALO IL 12° LIBRO VALERIO MAGRELLI**

la Repubblica

Il nuovo decreto 31 marzo 2021 del governo Draghi: tutta l'Italia in lockdown per un mese dopo la zona rossa a Pasqua e Pasquetta

Il provvedimento approvato ieri chiude le regioni per tutto aprile. Le deroghe non saranno automatiche e cadranno quelle di Conte nelle aree a maggiori restrizioni. Cosa si è deciso sulla scuola e sui vaccini

Il nuovo decreto 31 marzo del governo Draghi è stato approvato ieri dal consiglio dei ministri: le misure sono valide dal 7 al 30 aprile ma il testo non è stato ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Sparisce la zona gialla, si torna in classe fino alla prima media e i governatori non potranno più chiudere le scuole. Alla fine Mario Draghi sposa la linea del rigore e dice no a Matteo Salvini. Che su Twitter annuncia comunque battaglia sostenendo, al contrario di quello che si afferma nel decreto, che "Dopo Pasqua, il ritorno alla vita e al lavoro nelle zone sicure sarà realtà".

Il nuovo decreto 31 marzo 2021 del governo Draghi: tutta l'Italia in lockdown per un mese dopo la zona rossa a Pasqua e Pasquetta

In realtà con il nuovo decreto 31 marzo 2021 del governo Draghi tutta l'Italia torna (o per meglio dire: rimane) in lockdown soft per un mese dopo la zona rossa a Pasqua e Pasquetta 2021. Anche se la norma prevede deroghe per le regioni virtuose insieme alle riaperture legate ai vaccini. Ma l'Italia resta chiusa fino a nuovo ordine (ovvero finché i numeri dell'epidemia non consentiranno

di fare il contrario, come ha detto il premier) in zona rossa e arancione mentre soltanto i territori che saranno anche in regola con le somministrazioni dei vaccini potranno riaprire.

In cambio il governo concede al fronte aperturista un rinvio: ovvero la possibilità di una revisione delle misure, ma soltanto dopo Pasqua e con un altro passaggio in Consiglio dei Ministri. In cambio scompare la zona gialla per un mese, resta il week end rosso di Pasqua con deroga per fare visita ad amici e parenti una sola volta al giorno. La deroga scompare per tutto il resto del mese a chi sarà in zona rossa. Mentre lo scudo penale per i medici vaccinatori e l'obbligo vaccinale per il personale sanitario e di farmacia della ministra della Giustizia Marta Cartabia non soddisfa l'Ordine dei Medici, secondo il quale era necessario allargare lo scudo penale anche ai medici di corsia.

Ecco la parte del testo del decreto 31 marzo in cui si esprime la deroga per la riapertura Regioni: "In ragione dell'andamento dell'epidemia, nonché dello stato di attuazione del Piano strategico nazionale dei vaccini di cui all'articolo 1, comma 457, della legge 30 dicembre 2020, n. 178, con particolare riferimento alle persone anziane e alle persone fragili, con deliberazione del Consiglio dei ministri, sono possibili determinazioni in deroga al primo periodo e possono essere modificate le misure stabilite dal provvedimento di cui al comma 1 nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 1, comma 2, del decreto-legge n. 19 del 2020".

Mentre questa è la parte che riguarda la scuola e i governatori: "La disposizione di cui al primo periodo non può essere derogata da provvedimenti dei Presidenti delle Regioni, delle Province autonome. Nella zona rossa le attività didattiche del secondo e terzo anno di frequenza della scuola secondaria di primo grado nonché le attività didattiche della scuola secondaria di secondo grado si svolgono esclusivamente in modalità a distanza. Nelle zone gialla e arancione le attività scolastiche e didattiche per il secondo e terzo anno di frequenza della scuola secondaria di primo grado si svolgono integralmente in presenza. Nelle medesime zone gialla e arancione le istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado adottano forme flessibili nell'organizzazione dell'attività didattica, affinché sia garantita l'attività didattica in presenza ad almeno il 50 per cento, e fino a un massimo del 75 per cento".

Lockdown in Italia: le nuove regole dal 7 al 30 aprile

Le nuove regole del decreto 31 marzo 2021 prevedono quindi spostamenti vietati in tutto il paese, bar e ristoranti, cinema e teatri, palestre e piscine chiuse, niente visite a parenti e amici in zona rossa e possibili in zona arancione all'interno della regione una sola volta al giorno e in un massimo di due persone. Nel dettaglio:

dal 7 al 30 aprile in Italia le regioni saranno solo in zona rossa o zona arancione;

le zone gialle saranno possibili in caso di bassi contagi e se la campagna vaccinale va avanti ed è in regola nel territorio;

in zona arancione si potrà uscire di casa una sola volta al giorno per visitare amici e parenti in due e portandosi dietro i figli minori di 14 anni e/o eventuali disabili; in zona rossa la deroga è sospesa;

la scuola è in presenza ovunque nei servizi educativi per l'infanzia, nelle scuole materne, alle elementari e in prima media: le regioni non possono decidere di chiuderle;

in zona rossa a partire dalla seconda media e quindi anche alle superiori c'è solo la didattica a distanza; nella zona arancione la seconda e la terza media sono in presenza; per le superiori va garantita la presenza minima al 50% e quella massima è fissata al 75%;

è sempre possibile ovunque l'attività in presenza per i laboratori e per le attività didattiche simili;

Per quanto riguarda le vaccinazioni, l'obbligo è in vigore (fino al 31 dicembre) per:

gli esercenti delle professioni sanitarie

gli operatori di interesse sanitario che operano in strutture sanitarie, sociosanitarie e socio assistenziali, farmacie, parafarmacie e studi professionali

Per chi rifiuta ci sarà lo spostamento a 'mansioni, anche inferiori' che non comportino rischi di contagio. Se ciò non è possibile, ci sarà la sospensione dal servizio senza retribuzione al massimo fino al 31 dicembre 2021. La sanzione scade prima se gli interessati ci ripensano. La punibilità per omicidio colposo e lesioni personali colpose è esclusa quando l'uso del vaccino è conforme alle norme. Restano punibili solo i casi di colpa grave. Infine, i concorsi pubblici si potranno tenere in presenza a partire dal 3 maggio 2021 su base regionale e provinciale, evitando lo spostamento dei candidati da una regione all'altra, e, dove possibile 'in spazi aperti'. Lo svolgimento delle prove deve avvenire 'nel rispetto delle linee guida validate dal Comitato tecnico scientifico.

Il nuovo decreto Draghi e il calendario delle restrizioni dal primo al 30 aprile

In base al nuovo decreto Draghi quindi in calendario delle regole e delle restrizioni dal primo al 30 aprile e completo. Oggi e domani, 2 aprile, valgono le regole della zona arancione e di quella rossa. In arancione, dopo l'ultima ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza, restano Alto Adige, Liguria, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Basilicata, Sicilia e Sardegna. In queste regioni non si può andare oltre il confine del proprio comune se non per necessità e urgenza. Per

tutto il giorno non ci si può sedere al bar o al ristorante, ma fino alle 22 è possibile acquistare e portar via cibo e bevande senza consumarli davanti al locale. Nessun limite orario invece per le consegne a domicilio.

In zona rossa invece ci sono Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Puglia, Campania e Calabria. In queste regioni non si può uscire di casa, nemmeno per andare a trovare parenti e amici. I negozi sono chiusi, salvo quelli essenziali comunque numerosi. Tra quelli che rimangono aperti: alimentari, farmacie, edicole, tabaccai, negozi di telefonia. Chiusi invece barbieri e parrucchieri. Dal 3 al 5 aprile invece tutta l'Italia sarà in zona rossa:

Si potrà uscire di casa per andare a trovare parenti e amici, una sola volta al giorno, massimo in due adulti ed eventuali minori di 14 anni, con obbligo di rientro alle 22;

le seconde case sono vietate a chi viene da fuori regione in Toscana, Valle d'Aosta, Sardegna, Trentino e Liguria; in Piemonte sono vietate a tutti; in Campania no residenti, sì a chi viene da fuori;

si può uscire di casa solo per comprovati motivi di necessità e urgenza, come lavoro, salute o semplice fare la spesa. Si può fare una passeggiata ma nei pressi di casa;

per quanto riguarda i viaggi all'estero, l'ordinanza di Speranza impone infatti una mini quarantena di 5 giorni a chi arriva dai Paesi Ue. Per chi va in Gran Bretagna e Usa al rientro c'è invece la quarantena piena di 14 giorni

Dal 6 al 13 aprile riaprono le scuole anche nella zona rossa; si può uscire di casa in zona arancione mentre è vietato, senza deroghe, in quella rossa. Dal 14 al 30 aprile le regole sono le stesse ma alcune regioni potrebbero cambiare colore e quindi le restrizioni potrebbero cambiare per i cittadini.

Il testo del decreto 31 marzo 2021

Il testo del nuovo decreto 31 marzo prevede la proroga fino al 30 aprile 2021 dell'applicazione delle disposizioni del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 marzo 2021 (salvo che le stesse contrastino con quanto disposto dal medesimo decreto-legge) e di alcune misure già previste dal decreto-legge 13 marzo 2021, n. 30. In particolare, la proroga riguarda: l'applicazione nelle zone gialle delle misure della zona arancione; l'estensione delle misure previste per la zona rossa in caso di particolare incidenza di contagi (superiori a 250 casi ogni 100mila abitanti e nelle aree con circolazione delle varianti) sia con ordinanza del Ministro della salute che con provvedimento dei Presidenti delle Regioni; la possibilità, nella zona arancione, di uno spostamento giornaliero verso una sola abitazione privata abitata in ambito comunale. Il testo

prevede la possibilità entro il 30 aprile di apportare modifiche alle misure adottate attraverso specifiche deliberazioni del Consiglio dei ministri.

Il provvedimento dispone che dal 7 al 30 aprile 2021 sia assicurato inderogabilmente, sull'intero territorio nazionale, lo svolgimento in presenza dei servizi educativi per l'infanzia e della scuola dell'infanzia, nonché dell'attività didattica del primo ciclo di istruzione e del primo anno della scuola secondaria di primo grado. Per i successivi gradi di istruzione è confermato lo svolgimento delle attività in presenza dal 50% al 75% della popolazione studentesca in zona arancione mentre in zona rossa le relative attività si svolgono a distanza, garantendo comunque la possibilità di svolgere attività in presenza per gli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali.

Inoltre, il decreto: esclude la responsabilità penale del personale medico e sanitario incaricato della somministrazione del vaccino anti SARS-CoV-2, per i delitti di omicidio colposo e di lesioni personali colpose commessi nel periodo emergenziale, allorché le vaccinazioni siano effettuate in conformità alle indicazioni contenute nel provvedimento di autorizzazione all'immissione in commercio e alle circolari pubblicate sul sito istituzionale del Ministero della salute relative; introduce disposizioni volte ad assicurare l'assolvimento dell'obbligo vaccinale da parte del personale medico e sanitario, prevedendo una dettagliata procedura per la sua operatività e adeguate misure in caso di inottemperanza (assegnazione a diverse mansioni ovvero sospensione della retribuzione);

Stabilisce che le previsioni già vigenti per i soggetti incapaci ricoverati presso strutture sanitarie assistite in merito alla manifestazione del consenso alla somministrazione del vaccino anti-SARS-CoV-2 siano estese anche alle persone che, pur versando in condizioni di incapacità naturale, non siano ricoverate nelle predette strutture sanitarie assistite o in altre strutture analoghe; proroga al 31 luglio 2021 alcune disposizioni in materia di giustizia civile, penale, amministrativa, contabile e tributaria, prevede norme sullo svolgimento dell'attività giudiziaria in periodo di emergenza pandemica e reca modifiche al codice della giustizia contabile; proroga al 31 maggio 2021 il termine concernente le procedure di assunzione a tempo indeterminato dei lavoratori socialmente utili (LSU) e dei lavoratori impegnati in attività di pubblica utilità (LPU) (Basilicata, Calabria, Campania e Puglia) nonché i contratti a tempo determinato degli LSU e LPU (Calabria), con oneri a carico del Ministero del lavoro e delle politiche sociali; estende agli enti del Terzo settore (ONLUS, organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale) la disciplina prevista per lo svolgimento delle assemblee ordinarie con modalità semplificate per le società sino al 31 luglio 2021;

Proroga dal 30 aprile al 15 giugno la scadenza entro la quale il Presidente del Consiglio dei ministri deve assegnare alle Regioni interessate il termine per adottare i provvedimenti per il riequilibrio finanziario; dispone deroghe per lo svolgimento dei concorsi pubblici prevedendo lo svolgimento di una sola prova scritta e una orale, con modalità decentrate. Si prevedono inoltre

modalità ulteriormente semplificate (prova orale facoltativa) per i concorsi relativi al periodo dell'emergenza sanitaria e la possibilità a regime per le commissioni di suddividersi in sottocommissioni.

È esclusa l'applicazione delle procedure derogatorie per il personale in regime di diritto pubblico. Inoltre, dal 3 maggio 2021 i concorsi riprenderanno in presenza nel rispetto delle linee guida del Comitato tecnico-scientifico; consente lo svolgimento della prova scritta del concorso per magistrato ordinario indetto con decreto del Ministro della giustizia 29 ottobre 2019 anche in deroga alle disposizioni vigenti, che regolano lo svolgimento di procedure concorsuali nel corso dell'emergenza pandemica da COVID-19. Si prevede espressamente che l'accesso dei candidati ai locali destinati allo svolgimento della prova scritta e della prova orale sia subordinato alla presentazione di una dichiarazione sostitutiva, sulle condizioni previste dal decreto del Ministro della giustizia concernente l'accesso ai locali adibiti alle prove.

Italia zona rossa e arancione ad aprile: decreto covid, regole scuola e spostamenti

01 aprile 2021 | 00.12
LETTURA: 4 minuti

Il governo vara le nuove misure valide dal 7 al 30 aprile. Possibile allentamento delle restrizioni: dipende da contagi e vaccini



Italia zona rossa e arancione per tutto aprile dopo la Pasqua blindata, con regole e divieti -per spostamenti, scuola, visite a parenti e amici, bar e ristoranti- dal 7 al 30 aprile previste dal nuovo decreto covid per arginare la diffusione del coronavirus. Dopo le vacanze, **si torna a scuola all'asilo, alle elementari e in prima media**. Nella zona arancione, si può raggiungere una volta al giorno un'abitazione privata diversa dalla propria rimanendo nello stesso comune. In zona rossa, questa possibilità -concessa nei giorni di Pasqua- non ci sarà per tutto il mese. Il provvedimento, varato dal Consiglio dei ministri, cancella la zona gialla. Ma non del tutto. Le misure potranno essere allentate, con restrizioni più soft, sulla base dei dati dei contagi e dei progressi della campagna di vaccinazione. Meno casi e più dosi, quindi, potrebbero portare all'adozione di misure e regole meno rigide.

Leggi anche

Nuovo decreto Covid, via libera: no zona gialla ad aprile

Decreto Covid, la rabbia di sindaci e Province: "Frattura istituzionale"

IL DECRETO

Nel dettaglio, il decreto prevede espressamente "l'applicazione nelle zone gialle delle misure della zona arancione; l'estensione delle misure previste per la zona rossa in caso di particolare incidenza di contagi (superiori a 250 casi ogni 100mila abitanti e nelle aree con circolazione delle varianti) sia con ordinanza del Ministro della salute che con provvedimento dei Presidenti delle Regioni; **la possibilità, nella zona arancione, di uno spostamento giornaliero verso una sola abitazione privata abitata in ambito comunale**". Non si tratta di un impianto blindato: il testo contempla la possibilità entro il 30 aprile di apportare modifiche alle misure adottate attraverso specifiche deliberazioni del Consiglio dei ministri.

La riapertura della scuola fino alla prima media, anticipata dal premier Mario Draghi nei giorni scorsi, si concretizza: "Il provvedimento dispone che dal 7 al 30 aprile 2021 sia assicurato inderogabilmente, sull'intero territorio nazionale, lo svolgimento in presenza dei servizi educativi per l'infanzia e della scuola dell'infanzia, nonché dell'attività didattica del primo ciclo di istruzione e del primo anno della scuola secondaria di primo grado". Tutti in aula dall'asilo alla prima media. Da lì in su, entra in gioco la Dad: "Per i successivi gradi di istruzione è confermato lo svolgimento delle attività in presenza dal 50% al 75% della popolazione studentesca in zona arancione, mentre in zona rossa le relative attività si svolgono a distanza, garantendo comunque la possibilità di svolgere attività in presenza per gli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali".

SALVINI

"Noi ci appelliamo alla scienza, noi ci fidiamo dei medici italiani. Se i dati scientifici classificheranno una Regione come ancora a rischio, cioè rossa, si manterranno le chiusure. Se invece i dati scientifici classificheranno una regione come più sicura, cioè gialla o bianca, si comincerà a riaprire. Semplice. Non si possono rinchiudere fino a maggio 60 milioni di persone, e migliaia di attività economiche, sportive o culturali, per scelta politica, non medica o scientifica, del ministro Speranza", le parole del leader della Lega, Matteo Salvini, che da giorni invoca elasticità per procedere alle riaperture dove possibile..

"La nostra lealtà al presidente Draghi -aggiunge- ci impone di lavorare insieme per risolvere i problemi, ma anche di avere il coraggio di sottolineare e correggere quello che non va. Dopo

Pasqua, il ritorno alla vita e al lavoro nelle zone sicure sarà realtà".

SINDACI

Fa rumore la reazione dei sindaci, attraverso le parole di Antonio Decaro, primo cittadino di Bari e presidente dell'Anci. "Leggiamo dalle agenzie di stampa che il Consiglio dei ministri ha approvato il nuovo decreto legge in materia di misure anticovid. Scopriamo che non ci sono più zone bianche e gialle e che molte attività economiche resteranno chiuse per ancora un mese senza alcuna certezza sui tempi di erogazione dei ristori per le chiusure precedenti. E per la prima volta i sindaci e i presidenti di Provincia non sono stati consultati né informati sulle misure contenute nel testo", dice.

“Devo dire che in un momento così delicato per il Paese tutto ci aspettavamo tranne che una frattura nella collaborazione istituzionale. Non ci sembra proprio un buon inizio nel rapporto con i territori e le comunità locali. Eppure da oltre un anno noi sindaci ci siamo distinti per responsabilità e leale collaborazione istituzionale, mettendo sempre la nostra faccia anche su provvedimenti e scelte non direttamente ascrivibili alle competenze delle amministrazioni locali", aggiunge. "Vorrà dire -conclude Decaro- che chiederemo ai ministri di venire a spiegare il provvedimento per strada e nelle piazze dove fino a oggi eravamo noi a fare da bersaglio alle legittime proteste dei cittadini”.

quotidiano**sanità**.it

Giovedì 01 APRILE 2021

Covid. Solo la Campania verso l'arancione dopo Pasqua. E sono ben 8 le Regioni che rischiano di restare in zona rossa fino al 20 aprile

In Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Puglia, Toscana e Valle d'Aosta la proiezione del dato dell'incidenza settimanale supera ancora il limite dei 250 casi per 100 mila abitanti che vuole dire in automatico la permanenza in zona rossa. Per le Marche situazione al limite in attesa dei dati definitivi. Mentre Veneto, Pa Trento e Calabria sperano di poter tornare arancioni il 13 aprile.

Si avvicina il venerdì del monitoraggio Covid che definisce i colori delle Regioni. Secondo le prime proiezioni del dato dell'incidenza settimanale per 100 mila abitanti la **Campania** dovrebbe confermare il dato della scorsa settimana e quindi dal 6 aprile dovrebbe tornare in arancione. Tutte le altre Regioni rosse lo rimarranno perlomeno fino al 13 aprile anche se come vedremo c'è chi rischia di permanere in zona rossa per più tempo.

Le proiezioni sull'incidenza settimanale segnalano come sopra la soglia di 250 casi, che fa scattare in automatico la zona rossa ci sono certamente **Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Puglia, Toscana e Valle d'Aosta** che molto probabilmente dovranno aspettare il 20 aprile prima di poter uscire dalla zona rossa.

Potrebbero invece farcela prima le **Marche** che superano di poco la soglia. In questo caso sarà importante acquisire il dato definitivo di domani per capire con certezza se ci sono stati o meno dei progressi in positivo che potrebbero farle cambiare colore prima delle altre Regioni sopra soglia.

A sperare invece per un'uscita il 13 aprile sono il **Veneto** e la **Pa di Trento** che al momento hanno un'incidenza sotto i 250 casi per 100mila e potrebbero quindi registrare la prima settimana di dati da zona arancione (servono due settimane consecutive per cambiare zona). Da valutare poi c'è la **Calabria**, che ha una bassa incidenza ma la scorsa settimana era andata in zona rossa a causa di un alto indice Rt.

Abruzzo, Basilicata, Lazio, Liguria, Molise, PA Bolzano, Sardegna, Sicilia e Umbria dovrebbero invece restare in arancione.

Luciano Fassari

Giovedì 01 APRILE 2021

I Forum di QS. *La sinistra e la sanità.* Turi: "Tutto cominciò con la 833, nel bene e nel male"

La Riforma sanitaria del 1978 che istituì il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) è infatti figlia anche del Governo di "unità nazionale" Andreotti con il voto favorevole del PCI, che allora aveva il 34% dei voti, sulla spinta del rapimento e la morte di Moro e del Compromesso storico, che nella versione nobile di Enrico Berlinguer, era l'incontro tra la cultura cattolica e quella comunista, contro il golpismo cileno di matrice statunitense

Si legge d'un fiato [il libro di Ivan Cavicchi](#) (La sinistra e la sanità) anche se è rivolto principalmente ad un lettore di sinistra. Ma anche il lettore che non si riconoscesse in questa collocazione politica potrà trarre utili spunti di riflessione e quello di centrodestra nuovi strumenti per costruire una destra repubblicana e antifascista che è sempre mancata in Italia, tutti partendo dal binomio salute/sanità come chiave di lettura delle contraddizioni del nostro paese e viceversa.

Innanzitutto bisogna dire che sinistra è ormai un "nome geografico" (espressione) come disse il Metternich dell'Italia pre-risorgimentale. Data una retta da A a C e ponendovi al centro una B, è destra la porzione a destra di B e sinistra ciò che è a sinistra di B, data dal tasso di keynesismo e di attenzione ai diritti delle politiche proposte, dimenticando che Keynes era un sincero liberale cui interessava che il capitalismo e i popoli non fossero vittime delle mostruosità del sistema economico basato sul profitto e delle rivoluzioni politiche che ad esso reagivano. In più la dannazione semantica della collocazione casuale negli Stati generali della Rivoluzione francese dei radicali.

Perché sinistra è parola che evoca aspetti negativi (un aspetto sinistro, avere un sinistro) derivando dal latino "sinus", le pieghe della veste romana sotto cui si nascondeva la mano sinistra e quindi, forse, un'arma. Non stupisca pertanto il richiamo dell'autore nell'incipit del libro a Marx, che non usa mai la parola nei suoi testi, e che invece ricorda alla sinistra le sue ascendenze di merito e di metodo.

Oggi la sinistra, nel migliore dei casi, è attestata nella definizione che Norberto Bobbio ne dà nel 1994 in *Destra e sinistra*. Ragioni e significati di una distinzione politica. E qui una prima considerazione del lettore del libro: la Bindi non viene dalla sinistra di derivazione marxista ma dal cattolicesimo sociale e democratico di Maritain, Sturzo e del Concilio Vaticano II, di cui è parte integrante la sussidiarietà orizzontale sin dalla *Rerum novarum* del 1891.

La Riforma sanitaria del 1978 che istituì il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) è infatti figlia anche del Governo di "unità nazionale" Andreotti con il voto favorevole del PCI, che allora aveva il 34% dei voti, sulla spinta del rapimento e la morte di Moro e del Compromesso storico, che nella versione nobile di Enrico Berlinguer, era l'incontro tra la cultura cattolica e quella comunista, contro il golpismo cileno di matrice statunitense.

Ma l'attuazione pratica furono le giunte anomale, non di rado consociative, DC-PCI e atto di nascita del craxismo come reazione ad esse. Tuttavia quella Riforma, benché frutto di un compromesso parlamentare, portava il segno delle lotte dei lavoratori e degli studenti degli anni '60 e '70, del pensiero di G. Maccacaro e G. Berlinguer, figli di B. Ramazzini e A. Giovanardi, e dell'impegno scientifico e militante di F. Basaglia, L. Mara e molti altri, dal sindacato dei consigli di fabbrica, al Collettivo di medicina della Statale di Roma a Medicina democratica.

Il Ministro della salute democristiana di quel Governo fu la cattolica, partigiana e sindacalista Tina Anselmi, ma oggi abbiamo Roberto Speranza che, ex-post comunista, è figlio della cultura del compromesso storico e dell'unità nazionale, senza soluzione di continuità PCI-PDS-DS-PD-Art.1, priva di "autocritica", come scrive Cavicchi, e che con Marx ci ricorderebbe che "la storia si ripete sempre due volte: la prima volta come tragedia, la seconda come farsa".

La Riforma sanitaria, scrive Cavicchi, tra le molte cose ancora buone contiene però già al suo interno alcune contraddizioni come bombe a orologeria: le "invarianti" dell'ospedale e del medico di famiglia e la sussidiarietà, appunto, sancite dagli artt. 25, 26, 36, 40, 41, 44 e 46, tramite le convenzioni, strumento con cui la sanità privata accreditata assorbe oggi più del 50% dei finanziamenti pubblici.

Con una Riforma del Ministero mai attuata e solo di facciata dopo il 1999 (cosa a cui Cavicchi esorta Speranza per cambiare la sanità come "anticipazione di possibilità"). Il D.Lgs. n.229/1999 della Bindi sancirà questo aspetto, superando la concorrenza pubblico-privato del D.lgs. n. 502/1992 del Ministro della sanità De Lorenzo, del Partito Liberale (unico partito che aveva votato contro la Riforma Sanitaria), ma stabilendone la collaborazione e sancendo l'apertura ai Fondi sanitari integrativi nei fatti sostitutivi che le OO.SS. purtroppo stanno introducendo nei CCNL con danni al salario, alle pensioni e alla fiscalità.

Ricordiamo che il D.Lgs. n.229/1999 fu il frutto di una Legge di delega al Governo la n.133/1999, procedura meno democratica e trasparente della L. n. 833/1978, che fu una legge parlamentare, e che nell'iter di stesura del D.Lgs. le lobby politico economiche svolsero un ruolo non indifferente. Poteva andare diversamente? Non dimentichiamo che la sinistra era tramortita dalla vittoria di Berlusconi nel 1994 e che nel Governo Prodi (1996) si aveva il primo Governo nazionale con Ministri comunisti dopo il Governo Parri e la stessa Rifondazione Comunista non portò idee e lotte radicali in sanità se non un anti azienalismo, giusto, ma poi contrattando i Direttori Generali nelle Aziende.

Sembrò a tutti di uscire dall'incubo della controriforma di De Lorenzo, dimentichi che le Regioni rosse avevano chiuso in un cassetto le firme di un Referendum che lo stesso PCI aveva raccolto contro il D.Lgs.n. 502/1992. Nel libro la parola "sostenibilità" del SSN viene strappata alla sua lettura economicistica, vecchio vizio della sinistra e subalternità culturale al pensiero unico dominante neoliberale della politica e dei diritti all'economia: prima si sana l'economia e poi le riforme, oppure le riforme per sanare l'economia (Maastricht, pareggio di bilancio in Costituzione).

Cavicchi riporta la sostenibilità ad una sua dimensione ecologica e di sistema e, riecheggiando culture sessantottine, ci ricorda che bisogna cambiare il sistema. Ricordiamo poi che liberismo è un eufemismo con cui il Ministro e filosofo B. Croce tentava di scindere il pensiero liberale dalle sue conseguenze economiche e sociali, non impedendogli peraltro di votare la fiducia a Mussolini dopo l'omicidio Matteotti.

Perché poi il problema della sinistra è di essere subalterna alla elaborazione culturale in sanità di Bocconi e Cattolica dopo aver abbandonato le posticce Clinical Governance e Evidenced Based Medicine e ora anche le Case della salute, senza nessuna "accountability", incapace di un pensiero alternativo, dopo molti anni in cui è stata fucina di idee e prassi innovative in sanità e non solo.

Cavicchi usa perciò un termine del lessico marxiano: revisionismo. E in particolare dell'Emilia Romagna, che della via italiana al socialismo riformista è stata culla (e speriamo non tomba secondo il vecchio adagio della socialdemocrazia svedese), e che ha sacrificato gli interessi nazionali e del Sud al proprio tornaconto e disegno egemonico, prima con la Riforma del Titolo V della Costituzione, ora con il Regionalismo differenziato.

Ci sarà una ragione per cui vecchio PCI non gradiva dirigenti nazionali emiliani? Generazioni di operatori si sono svenati nel corso degli anni per applicare, soprattutto nel territorio, quel modello in condizioni impervie e con scarsi risultati in carenza di risorse e con contesti sociali diversi, dall'osso del meridione appenninico alle immense periferie urbane romane.

Cavicchi individua la compostibilità tra universalismo e Sud se si supera la contraddizione della disuguaglianza e la quota capitaria ponderata che ha favorito il Nord, in un paese "non uniformabile", attraverso un universalismo che "non nega le differenze ma le usa per dare e avere in modo equo a ciascuna comunità quanto serve" con "comunità federaliste".

Il libro spinge la sinistra a ricominciare a studiare per ripensare una "Quarta riforma" a iniziare dal lavoro degli operatori, vero "capitale della sanità" da riformare, e dalla partecipazione, con una nuova idea di tutela della salute attraverso "comunità di base di cittadini e operatori", un' "alleanza tra diritti e doveri di operatori e cittadini", "azionisti", un diverso ruolo dei Comuni in quanto le "Regioni sono distanti dalle comunità", oltre le banalità rapporto ospedale territorio, prevenzione, distretti e case della salute ("poliambulatori"), che vanno ripensate criticamente a partire da dimensioni non certo di prossimità. La pandemia è uno "stress test" che ha dimostrato tutti gli errori compiuti in questi anni in sanità e il Recovery Plan potrà trasformarsi in un nuovo "attacco alla diligenza" o in un nuovo debito da "usurai" già con il Cura Italia, se la sinistra non abbandonerà la logica di "problem solving" da "amministratore di condominio"... "La pandemia è una emergenza come la malattia lo è a livello individuale".

Chi ha un po' di dimestichezza con i temi ricorrenti di Cavicchi nei suoi numerosi scritti non si stupirà della verve polemica verso Bindi e Speranza. In fondo Cavicchi è un intellettuale sartrianamente impegnato, un opinion leader, che proviene però dal lavoro vivo in ospedale e dal sindacato e non dall'accademia, che, al di là della condivisione o meno delle sue proposte, ha difeso pubblicamente e solitario nel mondo degli universitari e dei pubblicisti, il SSN dai numerosi attacchi, oltre che su questo giornale di settore che oggi ospita questo dibattito, dalle colonne de *il Manifesto* e del *il Fatto Quotidiano*, non certo due giornali mainstream.

Per una nuova riforma servirebbe però un movimento come quello che portò alla Riforma sanitaria del 1978 e quindi rimane solo il dubbio che il libro ci lascia con questa frase: "Le idee senza un movimento sono come le inerzie senza spinta".

Edoardo Turi

Medicina Democratica

Forum per il Diritto alla salute

Direttore di Distretto ASL

Vedi gli altri

interventi: [Cavicchi](#), [Bonaccini](#), [Maffei](#), [Rossi](#), [Testuzza](#), [Spada](#), [Agnoletto](#), [Zuccatelli](#), [Mancin](#), [Asiquas](#), [Giannotti](#), [Agnetti](#), [Gianni](#), [Agneni](#), [Panti](#).

Giovedì 01 APRILE 2021

I limiti del monitoraggio Covid, anche al di là del caso Sicilia

Gentile Direttore,

doverosa premessa: le notizie che vengono dalla Sicilia sulla [manomissione di alcuni dati](#) su cui si basa la classificazione delle Regioni per fascia di rischio vanno considerate al momento presunte. In ogni caso questa vicenda conferma alcuni grossi limiti dell'attuale sistema di monitoraggio della pandemia su cui si basa la valutazione di "rischiosità" delle Regioni, limiti che mi fanno dire che mentre era stato un grande merito del Ministero della Salute produrre lo scorso aprile 2020 [il documento tecnico con i 21 indicatori](#), rischia di essere una grave colpa non averci ancora messo mano in modo deciso a distanza di quasi un anno.

Su questo sistema si basa la attribuzione delle Regioni ad una classe di rischio nell'ambito del monitoraggio della fase 2 della pandemia secondo il modello riportato nel documento "[Prevenzione e risposta a COVID-19: evoluzione della strategia e pianificazione nella fase di transizione per il periodo autunno-invernale](#)" predisposto dal Ministero della Salute e dall'Istituto Superiore di Sanità.

L'andamento degli indicatori viene riportato nei rapporti settimanali del Ministero della Salute e dell'Istituto Superiore di Sanità (l'ultimo uscito ad oggi 31 marzo 2021 è il [numero 45](#)). Una volta uscito il report il Governo poi adotta i suoi provvedimenti di solito sotto forma di Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri.

La vicenda siciliana evidenzia ancora una volta alcuni enormi limiti di fondo del sistema di monitoraggio e della organizzazione che lo sostiene. Mi limito a ricordarne solo alcuni.

Un primo grosso limite è il suo orientamento al controllo centrale e non al governo regionale. E' evidente che nella stragrande maggioranza delle Regioni c'è una spasmodica attenzione ai riflessi dell'andamento dei dati sulle misure restrittive che prenderà il governo.

Questa attenzione rischia di essere nella peggiore delle ipotesi cattiva consigliera (come la vicenda siciliana se confermata farebbe clamorosamente emergere) e nella "migliore" una occasione persa dalle Regioni che non usano i dati per capire e decidere. Tanto è vero che se si guardano [le richieste di modifica del sistema di monitoraggio da parte delle Regioni](#) (o almeno da parte di alcune) esse non mirano tanto a migliorarne la qualità informativa, ma a minimizzarne l'impatto in termini di regole.

Un secondo limite, direttamente collegato al primo, è la possibilità di applicazione disomogenea o inappropriata dei criteri di calcolo. I problemi dell'indice $R(t)$ così come calcolato dall'Istituto Superiore di Sanità illustra benissimo la "precarietà" degli indicatori del sistema di monitoraggio [ho già avuto modo di ricordare assieme alla collega Salmaso](#). Un altro esempio è quello relativi agli [indici di saturazione delle terapie intensive](#). Fra l'altro non sono mai riuscito a trovare un disciplinare tecnico che illustri in modo dettagliato quei criteri.

Un terzo limite è rappresentato dall'eccessivo numero di indicatori teoricamente previsto per la classificazione della "rischiosità" delle Regioni. A questo sistema si potrebbe quasi applicare con una piccola modifica il titolo del vecchio giallo di Agatha Christie: "E non ne rimase (quasi) nessuno". Infatti, essendo quel sistema usato a esclusivo strumento di riconoscimento del colore della fascia di rischio delle Regioni, si è finito con il valorizzarne solo pochissimi.

Alcuni si sono persi subito visto che già nel primo elenco completo dei 21 indicatori cinque venivano definiti "opzionali", ma di fatto gli indici costantemente richiamati anche dai media sono solo quattro:

- l'indice $R(t)$,
- l'indice di saturazione delle terapie intensive e delle degenze di area medica;
- il tasso di incidenza di nuovi casi;

- la percentuale di tamponi positivi.

Un altro limite è rappresentato dai buchi informativi che il sistema lascia su aree in cui teoricamente sono previsti indicatori. Sfido chiunque ad esempio a ricostruire dai report settimanali del Ministero della Salute e dell'Istituto Superiore di Sanità lo stato del sistema di tracciamento e il numero e la tipologia dei focolai epidemici in corso nella propria Regione. Forse chi vive in altre Regioni queste informazioni le ricava dai siti "locali", ma chi vive nelle Marche ad esempio di tutto questo e di altro ancora non sa niente. Il report settimanale di Ministeriale ed Istituto in una lettura regionale finisce con l'assomigliare ad una sorta di black box in cui si sa cosa esce (il livello di rischio), ma non si sa cosa entra.

Un quinto limite è rappresentato dalla almeno apparente assenza di momenti di verifica della qualità dei dati, degli indicatori e dell'intero sistema. Questo contrasta con l'affermazione contenuta [nella nota del 30 aprile 2020](#) delle direzioni generali della Prevenzione e della Programmazione sanitaria del ministero della Salute in cui si afferma che *"tali indicatori non sono finalizzati ad una valutazione di efficienza/efficacia dei servizi ma ad una raccolta del dato e ad una migliore comprensione della qualità dello stesso, al fine di poter realizzare nel modo più corretto possibile una classificazione rapida del rischio di concerto con l'Istituto Superiore di Sanità e le Regioni/Province Autonome"*.

Letta e riletta (ma temo che sia nella sua lettura che nella sua rilettura si siano impegnati in pochi) questa frase non suona chiarissima, ma una cosa la fa capire: la importanza della qualità del dato. Che, come abbiamo visto, è fortemente migliorabile ed in attesa di correttivi.

Col tema della qualità del dato arriviamo all'ultimo limite che riguarda la organizzazione della funzione epidemiologica a livello delle Regioni ed ai suoi collegamenti con la funzione epidemiologica centrale: l'epidemiologia deve essere svincolata da un rapporto diretto con la politica andando in controtendenza rispetto alla figura dell'epidemiologo del Presidente, che peraltro epidemiologo spesso non è, figura spesso emersa nel corso di questa epidemia. E' impossibile arrivare a dati di qualità sia nella loro produzione, che nella loro elaborazione e comunicazione che prescindano da una robusta ed autonoma organizzazione della funzione epidemiologica. Posso aggiungere: ma come si fa a non capirlo?

Claudio Maria Maffei

Coordinatore scientifico Chronic-On

quotidianosanita.it

Giovedì 01 APRILE 2021

Il valore del capitale umano pubblico

Gentile Direttore,

la Confedir ha sottoscritto il 30 marzo scorso a palazzo Vidoni, con il Ministro della Funzione Pubblica Prof. Renato Brunetta, presente anche il Presidente dell'Aran Antonio Naddeo, il patto per l'innovazione del pubblico impiego e la coesione sociale. La Confedir condivide le linee programmatiche che il Ministro ha presentato lo scorso 9 marzo alle Commissioni riunite Affari Costituzionali e Lavoro di Camera e Senato perché sono soprattutto centrate sull'esigenza di "restituire dignità, orgoglio, autorevolezza e valore" a chi lavora per la Pubblica Amministrazione che deve diventare il catalizzatore della ripresa del nostro Paese e del Recovery Plan.

In verità il piano, in alcuni punti è un po' generico come ad esempio nella dichiarazione d'intenti sul potenziamento della Scuola Nazionale dell'Amministrazione. Sarà circa la 25esima volta che la mia ragguardevole età mi ha consentito di ascoltare negli ultimi 30 anni progetti di riforma della PA che, nella maggior parte dei casi, sono falliti miseramente.

E da medico (sono un vecchio Primario ospedaliero e Direttore di Dipartimento chirurgico) non posso che apprezzare molto le parole pronunciate dal Ministro nel corso dell'incontro: "per troppo tempo, e dobbiamo fare mea culpa, abbiamo visto la Pubblica Amministrazione come un costo. Un pregiudizio durato troppo a lungo. Con la pandemia abbiamo visto che se non ci fossero stati i medici, gli infermieri, le forze dell'ordine, questo Paese si sarebbe disgregato. Dobbiamo ripartire da qui".

Ripartiamo, aggiungo, con una vera concertazione ma con tutte, e sottolineo tutte, le Confederazioni e Organizzazioni sindacali rappresentative perché il buon funzionamento della PA è fondamentale, direi indispensabile, per la realizzazione del Recovery Plan.

Avanti, quindi:

- con una rapidissima apertura della tornata contrattuale 2019-21 (ritardata dalla mancata firma del CCNQ per la definizione dei comparti e delle aree di contrattazione a causa di ridicoli ostacoli di qualche mini sindacato);
- con la disciplina del lavoro agile;
- con una nuova classificazione professionale nel pubblico impiego che necessita di un indispensabile ricambio generazionale;
- con adeguati investimenti sulla formazione del personale (attualmente sono destinati 49 € all'anno per dipendente);
- con una efficace digitalizzazione dei processi amministrativi;
- con una "vera" valorizzazione dei dirigenti pubblici e dei professionisti quali civil servant protagonisti delle riforme, partendo da una netta separazione fra politica ed amministrazione;
- con una revisione degli ordinamenti professionali;
- con l'introduzione di una figura manageriale, punto di raccordo fra dirigenza ed area direttiva;
- con investimenti fondamentali nella sanità, scuola e ricerca.

Per la Confedir solo realizzando le linee programmatiche proposte i dirigenti ed i professionisti saranno pronti per essere parte attiva nei processi di riforma e rinnovo della PA, per il ruolo strategico indefettibile che rivestono saranno una delle leve più importanti per il miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione amministrativa ed indispensabile presupposto per un incremento della produttività del nostro Paese

Prof. Michele Poerio

Segretario generale Confedir e presidente Federspev

Emergenza Covid

Dalla scuola alle visite a parenti e amici, cosa si può fare e cosa no fino al 30 aprile

1 aprile 2021

Dal ritorno a scuola in presenza ovunque fino alla prima media fino al divieto di fare visite agli amici nelle regioni in zona rossa, ad eccezione del weekend di Pasqua. Sono alcune delle misure contenute nel nuovo decreto anti Covid in vigore dopo Pasqua, dal 7 al 30 aprile. L'Italia resterà divisa tra regioni arancioni e rosse (sospese le zone gialle), anche se il decreto apre alla possibilità di un allentamento della stretta nei territori con un deciso calo di contagi e un netto aumento delle somministrazioni del vaccino anti Covid. Ma servirà un provvedimento ad hoc del Consiglio dei ministri. Ecco alcune delle misure più importanti previste dal nuovo decreto legge del Governo.

Bar e ristoranti restano chiusi

Almeno per ora non è previsto il ripristino delle zone gialle. Dopo Pasqua, se la situazione epidemiologica lo consentirà, si valuterà la possibilità che le zone dove la diffusione del virus è più contenuta si possa procedere ad alcune riaperture, in particolare di bar e ristoranti a pranzo. Restano dunque per il momento ancora chiusi bar e ristoranti eccetto che per l'asporto e la consegna a domicilio.

Scuole sempre aperte in zona rossa fino alla prima media

Si tornerà in presenza nelle zone rosse fino alla prima media. I presidenti di Regione, a differenza di quanto è stato fino ad oggi, non potranno emanare ordinanze più restrittive per chiudere le scuole. Nelle regioni arancioni saranno in classe gli alunni fino alla terza media. Quelli delle superiori torneranno in aula al 50%.

Spostamenti ancora vietati tra regioni

Restano vietati gli spostamenti tra le Regioni, a meno che non si abbia una seconda casa. La mobilità è consentita solo per motivi di lavoro, salute e necessità. Sarà sempre possibile rientrare alla propria residenza, domicilio o abitazione.

Leggi anche

In zona rossa stop a visite a parenti e amici

Nelle zone rosse non sarà consentito andare a trovare parenti o amici una volta al giorno e in massimo due persone (oltre ai minori di 14 anni conviventi) come invece sarà permesso di fare nel weekend di Pasqua e a Pasquetta quando tutta Italia sarà in rosso. Le visite, sempre una sola volta al giorno e sempre in non più di due persone, saranno invece consentite in zona arancione, all'interno del comune di residenza.

Coprifuoco confermato

Confermato il divieto di uscire di casa dalle 22 alle 5. Anche in questo caso, il divieto non vale in caso di lavoro, salute o necessità.

Palestre, piscine, cinema, teatri e musei ancora chiusi

Ancora niente aperture fino al 30 aprile. Se la verifica post Pasqua darà esito positivo e dunque torneranno le zone gialle, si potrebbe valutare la riapertura di cinema e i teatri con le regole che erano già previste nel precedente decreto: prenotazione obbligatoria, massimo 200 spettatori al chiuso e 400 all'aperto. Possibile riapertura anche per i musei.

Ok al rientro nelle seconde case

Sarà sempre possibile raggiungere le seconde case, anche in zona rossa, a patto che non ci siano però ordinanze dei presidenti di Regione che impongono regole più restrittive. È il caso ad esempio di Campania Puglia e Liguria, che hanno posto per Pasqua il divieto non solo per i non residenti ma anche per i residenti. L'accesso alle seconde case per i non residenti è vietato in Valle d'Aosta, Alto Adige, Toscana, Sardegna, Marche. Ma sono ordinanze adottate per il periodo pasquale. Bisogna vedere se saranno prorogate.

Procedure semplificate per concorsi pubblici

Per tagliare i tempi, i concorsi pubblici per il personale delle Pa si baseranno su una sola prova scritta, e un orale che finché dura lo stato di emergenza diventa «eventuale» e in ogni caso potrà svolgersi in videoconferenza. Sarà possibile anche prevedere una valutazione dei titoli e delle esperienze professionali, che potrà fare da

filtro e avrà un peso anche sul punteggio finale. Anche per lo scritto bisognerà abbandonare carta e penna in favore di «strumenti informatici e digitali», che potrebbero quindi somministrare test a risposta multipla anche per ridurre la durata delle prove. Prove che, in presenza, si potranno tenere dal 3 maggio, cioè dal primo lunedì successivo alla fine (secondo il calendario attuale) dello stato di emergenza. Per consentire lo svolgimento delle prove in sicurezza si prevede l'obbligo per i candidati di produrre la certificazione di un test antigenico anche negativo effettuato nelle 48 ore precedenti. Inoltre: la durata massima della prova limitata a un'ora; lo svolgimento delle prove in sedi decentrate a carattere regionale.

Obbligo di vaccinazione per infermieri e farmacisti

Chiunque lavori in una struttura sanitaria, medici, infermieri, operatori sociosanitari, farmacisti, dipendenti anche amministrativi di Rsa e studi privati dovrà vaccinarsi. Con possibilità, in caso di rifiuto, di essere sospesi o demansionati, fino ad arrivare alla sospensione dello stipendio se necessario. Previsto anche lo “scudo penale” per i vaccinatori che seguono le regole, limitando la punibilità ai soli casi di colpa grave.

Siamo invasi dalle mascherine cinesi bucate e facciamo fallire la nostra filiera

[mascherine](#) [governo](#) [draghi](#) [domenico arcuri](#)



Sullo stesso argomento:

Mascherine bucate ai medici: la clamorosa

01 aprile 2021

Sarà necessaria qualche settimana alla Guardia di Finanza per analizzare i dati dei contagi e degli eventuali decessi di personale sanitario in tutti gli ospedali e le strutture in cui sono state utilizzate le 185 milioni di «mascherine bucate» fornite a questi poveracci dalla struttura commissariale governativa guidata allora da Domenico Arcuri.



Arcuri ha dato 190 milioni di mascherine pericolose a medici e infermieri

Saranno quei numeri ad aiutare il magistrato della procura di Gorizia, Paolo Ancora, a formalizzare le ipotesi di reato (fra cui è possibile anche quella di omicidio colposo) e la lista degli indagati di una delle più brutte storie che abbia subito l'Italia nell'anno della pandemia. Ma dai continui sequestri su tutto il territorio operati dalla guardia di Finanza sta emergendo un problema di proporzioni ancora più vaste: l'Italia come accadde all'inizio della pandemia è invasa di dispositivi di protezione individuale - i vari tipi di mascherine - di produzione cinese, importate sotto costo e spesso con

certificazione fasulla. Sarà tema delle procure e delle Fiamme gialle che si stanno muovendo in queste settimane scoprire chi e come abbia fornito quelle certificazioni di conformità che si stanno rivelando quasi sempre fasulle. Non tutti i casi sono della stessa gravità delle mascherine di Arcuri, che offrivano una protezione del 9% pur essendo garantite per almeno il 90%. Ma quasi sempre i sequestri scattano perché la protezione effettivamente garantita e controllata in laboratori specializzati è inferiore di almeno la metà di quanto dichiarato e falsamente certificato.



Chi si rivede! Il vice di Arcuri sbarca al ministero. Infornata di nomine in Cdm

Eppure l'anno scorso Confindustria aveva firmato un accordo con lo stesso Arcuri e la sua struttura per costruire una filiera tutta italiana di mascherine chirurgiche e Ffp2 riconvertendo i siti produttivi di 70 importanti aziende nazionali. Hanno acquistato macchinari molto costosi (un milione di euro l'uno), nella gran parte dei casi prodotti dalla Ima dei

fratelli Vacchi. Sono riuscite a ottenere la produzione di dispositivi che venivano sfornate a cifre assai contenute, come i 0,06 euro per ogni mascherina chirurgica e una cifra oscillante fra 0,38-0,40 euro l'una per le mascherine Ffp2. Ma nessuna delle centrali di acquisto pubbliche vi fa ricorso, preferendo gare al massimo ribasso dove trionfano sempre prodotti cinesi dove né qualità né sicurezza è mai garantita davvero. I siti produttivi italiani sono invece tutti verificati, sanificati in continuazione, hanno organizzazione del lavoro rispettosa non solo dei contratti di chi vi opera, ma anche dei protocolli di sicurezza in fabbrica, con le massime condizioni igieniche possibili.

Sono tutte testate e certificate regolarmente da laboratori e istituzioni pubbliche italiane. Ma senza ordinativi ovviamente non riescono a stare in piedi. Lo ha fatto capire in una drammatica lettera-appello inviata al nuovo ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti il presidente di Confindustria Alto Adriatico nonché vice presidente di Confindustria Friuli Venezia Giulia, Michelangelo Agrusti. Che ricorda come il commissariato del governo «finanziò gli investimenti di alcune di queste imprese», favorendo la nascita della filiera italiana delle mascherine. Già dopo l'estate scorsa l'Italia era diventata sulla carta autosufficiente «per

l'approvvigionamento di questi importanti presidi sanitari e di calmierare un mercato invaso da prodotti per lo più cinesi di qualità che via via si sono dimostrate non rispondenti alle specifiche richieste».



Mascherine bucate ai medici: la clamorosa indagine dei pm in tutta Italia

Agrusti spiega che «tutto questo rischia di essere irrimediabilmente messo a rischio di distruzione, in virtù di politiche di acquisizione di questi dispositivi, soprattutto ad opera di Enti pubblici, Comuni, Regioni, dello stesso Commissariato e di grandi società a partecipazione pubblica (Eni, Poste etc..) che, procedendo a gare al massimo ribasso, stanno di fatto riconsegnando alla Cina il monopolio di queste strategiche forniture». Questo mentre «i nostri produttori di tutta Italia si vedono tagliati fuori da gare che prevedono come unico elemento discriminante il prezzo della merce, in virtù delle note politiche di dumping praticate di norma da paesi come la Cina».

Abbiamo fatto rischiare la vita ai medici per questa scelta, probabilmente la stanno rischiando anche gli italiani, perché o le mascherine non servono a nulla e allora le autorità sanitarie ci stanno prendendo in giro da un anno, o il controllo sulla qualità di quelle protezioni dovrebbe essere prioritario e rigoroso come non è stato fin qui. Un po' di sovranismo almeno sulla protezione della salute dei cittadini italiani è il minimo che si richiede.

L'intervista di Insanitas

Stesura del nuovo piano vaccinale, un siciliano nel "pool" nazionale di esperti

Si tratta di **Claudio Costantino**, ricercatore dell'Università di Palermo in "Igiene Generale ed Applicata" presso il Dipartimento PROMISE e Dirigente Medico della UOC Epidemiologia Clinica al Policlinico "Giaccone".

 **Tempo di lettura:** 4 minuti



1 Aprile 2021 - a cura di **Sonia Sabatino**

[IN SANITAS](#) > Dal Palazzo

PALERMO. **Unico rappresentante siciliano** al tavolo di lavoro nazionale per la Stesura del **Piano Nazionale di Prevenzione Vaccinale 2021-2025**, **Claudio Costantino** (nella foto) è stato scelto dalla direzione generale della Prevenzione Sanitaria del Ministero della Salute. Ricercatore dell'Università degli Studi di Palermo in "Igiene Generale ed Applicata" presso il Dipartimento PROMISE e Dirigente Medico della UOC Epidemiologia Clinica con Registro Tumori della Provincia di Palermo presso il **Policlinico "Giaccone"**, si cimenterà adesso in questa nuova esperienza professionale.



È stato nominato tra il panel di esperti per la stesura del piano vaccinale 2021-2025, di cosa si occuperà praticamente?

«Insieme ad altri colleghi, a livello nazionale, andremo a rivedere tutte le vaccinazioni che attualmente vengono effettuate ad un soggetto nel corso della vita, quindi dai neonati fino agli anziani, sarebbe quello che chiamiamo **"calendario vaccinale per la vita"** perché accompagna gli italiani dalla nascita alla morte, si spera il più tardi possibile anche grazie alle vaccinazioni. L'ultimo Piano Nazionale della Prevenzione 2017- 2019 è riconosciuto a livello europeo come uno dei più avanzati e con **la migliore offerta vaccinale possibile**. Infatti, in Italia le vaccinazioni previste dal PNPV sono tutte in offerta attiva e gratuita per la popolazione. **Per me è un orgoglio** poter dare il mio contributo per migliorare, incrementare e aggiornare questo Piano Vaccinale».

Aggiornare in questo caso significa aggiungere....

«Sì, ma ci sono anche diverse situazioni da aggiornare come quella del **meningococco B**, che è una delle vaccinazioni dell'infanzia, per cui si farà una dose in meno, quindi **non più tre dosi più il richiamo** ma due più il richiamo ad esempio. Ci saranno altre modifiche che saranno fatte nel corso del tempo ovviamente in base ai dettami della letteratura scientifica, non si tratta di scelte arbitrarie. Sicuramente sarà aggiunta anche la sezione riguardante la **vaccinazione anti-Covid**. Il virus ci accompagnerà nel corso del tempo, per cui bisognerà prevedere un calendario vaccinale».

Secondo le ultime dichiarazioni del generale Figliuolo entro settembre sarà vaccinato l'80% degli italiani, Draghi ha parlato di mezzo milione al giorno di vaccini ad aprile per immunizzare la popolazione entro luglio, lei che ne pensa di questi numeri?

«Credo che sia un atto dovuto perché consentirà agli italiani di riprendere la propria vita come sta accadendo in altri Paesi del mondo, vedi Israele e Inghilterra. Finora ci sono stati problemi organizzativi ed è chiaro che con Figliuolo c'è stata una svolta in senso positivo, ma sicuramente c'è stato anche il problema della mancanza di dosi. Basti pensare che nella settimana che precede la Pasqua sta arrivando un numero di dosi complessive di vaccini pari a quello che è arrivato nei 45 giorni precedenti. Pertanto, sicuramente adesso stiamo finalmente assistendo a un incremento delle vaccinazioni che ad aprile sarà maggiore. Ciò ci permetterà di poter fare i **500.000 vaccini giornalieri** promessi che diventeranno poi 50.000 in Sicilia, in rapporto alla popolazione generale».

I dati epidemiologici del nostro Paese riportano un'impennata di casi di variante inglese, addirittura nell'86,7% dei contagi, lei ritiene che sia un problema reale e che ciò possa inficiare sulle vaccinazioni?

«Che la variante inglese rappresenti un problema a causa della maggiore contagiosità è un dato di fatto, anche perché conta una diffusione maggiore tra le fasce di età più piccole, per il vaccino invece non è un problema. Di fatto la **variante inglese** nasce in Inghilterra ed è stato dimostrato proprio lì come vaccinando massicciamente la popolazione si sia quasi azzerato il numero dei contagi così come il numero dei morti, questo è il dato bellissimo osservato a Londra nei giorni scorsi ma in generale in tutta l'Inghilterra. Penso, quindi, che dobbiamo preoccuparcene il giusto, in quanto aumenta la capacità di contagio del virus, ma sicuramente non va ad alterare l'efficacia della vaccinazione».



Cosa ne pensa del Vaccino AstraZeneca e dell'aggiornamento del bugiardino?

«Penso che fosse un atto dovuto perché sono state riscontrate correlazioni temporali tra il vaccino e il decesso avvenuto per dei **trombi**. Ci tengo, però, a ricordare che AstraZeneca è stato somministrato in questo momento a più di 40 milioni di persone nel mondo. Al Policlinico "Giaccone" noi abbiamo vaccinato in totale circa 25.000 persone, di cui 22.000 con Pfizer e circa 2200 con AstraZeneca- somministrato anche al Rettore Fabrizio Micari- e nessuno di questi ha avuto reazioni avverse o problemi particolari. **Secondo la nostra esperienza**, pertanto, il vaccino va benissimo. Anche il **bugiardino** della tachipirina dice che causa morte ma nessuno si preoccupa di poter morire assumendo la tachipirina e si somministra pure ai bambini quando hanno la febbre. Le **reazioni avverse** con farmaci ci sono sempre e i casi di shock anafilattico con tachipirina sono 5/6 più frequenti rispetto a qualsiasi vaccino. Ritengo, quindi, corretto aggiornare il bugiardino e informare la popolazione, in seguito all'osservazione di questi casi, che comunque sono ancora al vaglio degli studiosi per capire se oltre alle **correlazioni temporali** possano esserci correlazioni causali».

Sanità, ipotesi di interim lungo di Musumeci dopo lo choc



L'amarezza del governatore. Il dipartimento di Di Liberti affidato a Mario La Rocca.

REGIONE di Salvo Toscano

0 Commenti

Condividi

La prospettiva è quella di un lungo interim. Il gioco del toto-assessori può aspettare. Almeno così si prevede nell'entourage di Nello Musumeci. Dopo il terremoto dell'inchiesta sui dati Covid **e le dimissioni dell'assessore Ruggero Razza**, il presidente della Regione ha assunto l'interim della Sanità e potrebbe tenerlo per un pezzo. "Il presidente vorrà rassicurare i siciliani in un momento di scombussolamento. La fiducia nei suoi confronti rimane", prevede un esponente del movimento musumeciano. Poi, quando le acque si saranno calmate e l'opinione pubblica sarà stata "rassicurata", ci sarà tempo per il nuovo innesto in giunta. E il posto lasciato vacante da Razza, salvo sorprese, **resterà appannaggio di Diventerà Bellissima**. I nomi che circolano sono quelli dei big del partito. Da Alessandro Aricò, capogruppo all'Ars, a Giusi Savarino, presidente della commissione Territorio. C'è chi ipotizza tra i papabili anche Gino Ioppolo. Ma la partita non dovrebbe aprirsi a breve.

Prima, dopo aver superato lo scoglio della finanziaria, il presidente della Regione **dovrà riferire in Aula** come chiesto dalle opposizioni e dalla presidenza dell'Ars. I tempi saranno stretti, ha assicurato Musumeci. Ma non quantificabili al momento. Quello che sembra dopo il brusco risveglio di martedì, è che la coalizione di centrodestra sembra tenere. E che il governo dovrebbe pertanto sopravvivere allo scandalo. Certo, la solidarietà a Razza è arrivata senza se e senza ma non da tutte le forze politiche, ma non è un mistero che l'assessore alla Salute, ex falco della giunta, non raccogliesse solo simpatie nella maggioranza. Anche perché Razza era molto attivo sul movimento Diventerà Bellissima, che resta un alleato ma anche un concorrente sul mercato politico per gli altri partiti di centrodestra.

Chi è stato vicino a Musumeci racconta della sua grande amarezza. Il legame tra il presidente e Ruggero Razza è profondo. Negli ambienti musumeciani c'è dispiacere e anche la sensazione che Razza sia stato travolto da qualcosa che in sé possa essere meno grave di quello che è sembrato. Il profilo penale della vicenda dovrà tutto essere verificato (e la palla passa a un'altra procura), gli indagati avranno modo di spiegare le ragioni di quelle scelte, ma intanto l'impatto mediatico è stato devastante. I musumeciani sperano che Razza possa avere il tempo di chiarire la sua posizione e qualcuno non esclude, o almeno auspica, a quel punto anche la possibilità di un suo rientro in gioco.

Leggi notizie correlate

- **Musumeci, Orlando e il Covid: storia di due antagonisti**
- **"Presidente...": Razza, Musumeci, Costa e "l'inganno Palermo"**
- **Montante, Musumeci a Pm: "Mi disse che finanziò la campagna di Crocetta"**

Intanto Musumeci, raccontano, sente adesso la responsabilità di assicurare i siciliani sulla gestione della pandemia. Il primo mattone di questo nuovo corso è stato l'affidamento dell'interim della guida del dipartimento a cui faceva capo Letizia Di Liberti, dirigente al centro dell'inchiesta, a **Mario La Rocca**, l'altro dirigente generale della Sanità. A lui e al governatore toccherà ora rimettere ordine e soprattutto serenità in un ambiente sconquassato dallo choc dell'inchiesta sui dati Covid. Un caos improvviso e totale che si è toccato con mano la sera di martedì quando non è neanche uscito il bollettino giornaliero e ancora ieri sera quando sono uscite cifre sballate successivamente corrette.

Tags: [Nello Musumeci](#)

Pubblicato il [1 Aprile 2021, 06:04](#)

Covid, nuova ordinanza di Musumeci: ok ad asporto e domicilio per Pasqua

Il presidente della Regione ha firmato il provvedimento che cambia le regole della ristorazione. Istituite anche altre sei zone rosse

Redazione

01 aprile 2021 08:16

In tutti i Comuni dell'Isola - anche in quelli dichiarati rossi con precedenti ordinanze regionali - sarà consentita (a bar, pub, ristoranti, gelaterie e pasticcerie), quindi, la consegna a domicilio (senza limiti di orario). Lo ha stabilito con apposita ordinanza il presidente della Regione nello Musumeci che ha disposto che nei giorni delle festività di Pasqua (3, 4 e 5 aprile), quando tutta la Sicilia sarà "rossa", come il resto d'Italia, si applicheranno le disposizioni nazionali in riferimento ai "servizi di ristorazione".

Possibile anche la vendita con asporto di cibi e bevande (senza restrizioni dalle 5 alle 18, mentre dalle 18 alle 22 sarà vietata ai soggetti che svolgono come attività prevalente quella di bar senza cucina e altri esercizi simili - codice Ateco 56.3).

Con la stessa ordinanza Musumeci ha istituito altre sei zone rosse da venerdì 2 a mercoledì 14 aprile: si tratta dei Comuni di: Borgetto, Ciminna, Mezzojuso e Partinico in provincia di Palermo, Lampedusa e Linosa nell'Agrientino e Priolo Gargallo in provincia di Siracusa. Il provvedimento è stato adottato su richiesta dei sindaci e sulla scorta delle relazioni delle Asp, a seguito dell'aumento di casi positivi al Covid. Diventano, così, 27 le zone rosse sul territorio regionale.

IL FATTO

Violenza sessuale su ricoverata a Enna, arrestato ausiliario dell'Umberto I

di *Redazione*

1 Aprile 2021



Avrebbe abusato di una ragazza ricoverata all'**ospedale Umberto I** di Enna, l'ausiliario a tempo indeterminato raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare eseguita dalla polizia al termine dell'indagine condotta dalla Squadra mobile e coordinata dal sostituto procuratore Stefania Leonte.

Vittima una giovanissima degente. Sono stati i medici in servizio nel reparto dove sarebbe avvenuta la **violenza** a segnalare l'episodio alla polizia che ha subito avviato le indagini trovando elementi di riscontro tali da portare alla misura cautelare. L'uomo è stato anche accusato di violenza provata perché, compreso che erano in corso gli accertamenti, avrebbe **minacciato** la vittima tentando di farle ritrattare le accuse.

Primi risultati sui bambini e pareri Ema, le novità sui vaccini Pfizer e AstraZeneca

Pfizer pubblica i primi risultati del suo siero su ragazzi da 12 a 15 anni: efficacia al 100%. Su AstraZeneca Ema si riunisce per esaminare ulteriori dati su trombosi sospette, mentre la Germania sospende il vaccino agli under 60

di Redazione



1

Mentre l'Italia va verso l'implementazione del quarto vaccino anti-Covid nel piano vaccinale, il siero **Johnson&Johnson**, nel mondo si delineano importanti novità per quelli già in distribuzione. Per primo Comirnaty, il vaccino Pfizer-BioNTech, che ha mostrato risultati promettenti nei primi test sui ragazzi. Al momento il vaccino è autorizzato per l'uso di emergenza dai 16 anni in su.

Pfizer funziona anche sugli adolescenti, al 100%

Il vaccino si è rivelato **“sicuro ed efficace”** negli adolescenti dai **12 ai 15 anni**, secondo i dati del trial clinico in corso su circa due-trecento giovani. Tanto che le due aziende puntano al suo possibile utilizzo già dal prossimo anno scolastico. Ad annunciarlo sono stati Pfizer e BionTech spiegando, in una nota congiunta, aggiungendo che sottometteranno i dati all'ente regolatore Usa, la Food and Drug Administration (Fda), nelle prossime settimane. Il vaccino, sottolineano, è risultato **«efficace al 100%** nel prevenire la malattia sintomatica e ha innescato una risposta immunitaria anche più robusta di quella vista nei giovani adulti».

Israele prevede di somministrarlo ai giovani di età compresa tra 12 e 15 anni subito dopo l'approvazione della Food and Drug Administration (Fda). Lo ha fatto sapere dopo la nota congiunta il ministro israeliano della Salute, Yuli Edelstein. «L'annuncio della Pfizer è una

notizia fantastica – ha dichiarato Edelstein, secondo il *Jerusalem Post* -. Ora non resta altro da fare che una rapida approvazione di più acquisti di vaccini, così da poter essere pronti a vaccinare immediatamente dopo l'approvazione della Fda». Intanto è al via, la prossima settimana, lo studio clinico sul vaccino Pfizer-BionTech nei bimbi dai due ai cinque anni d'età.

AstraZeneca, ulteriore pronuncia il 9 aprile

Intanto, sul vaccino Oxford-AstraZeneca è arrivato un **nuovo pronunciamento** dell'Agencia europea del Farmaco, dopo la decisione della **Germania di sospendere la somministrazione agli under 60**, come aveva già fatto la Francia. «Un nesso causale con il vaccino per i **casi di trombosi** rare segnalati dopo la somministrazione non è dimostrato ma è possibile, e ulteriori analisi stanno continuando» ha comunicato l'Ema. Lunedì l'Ema ha convocato un gruppo di esperti per un'ulteriore valutazione su **Vaxzevria**, neo-nome deciso e approvato per il vaccino AstraZeneca.

Al momento «la revisione non ha identificato alcun fattore di rischio specifico, come l'età, il sesso o una precedente storia medica di disturbi della coagulazione, per gli eventi molto rari di trombosi anomale segnalate dopo la somministrazione del prodotto» ha riferito Ema. «L'Ema ha convocato una riunione del gruppo di esperti ad hoc per fornire ulteriori contributi alla valutazione in corso – è stata la rassicurazione -. **Esperti esterni indipendenti**, afferenti a un'ampia gamma di specialità mediche, inclusi ematologi, neurologi ed epidemiologi, hanno discusso aspetti specifici come possibili meccanismi di queste trombosi rare, se è possibile **identificare fattori di rischio** sottostanti, e quali dati aggiuntivi sono necessari per caratterizzare ulteriormente gli eventi osservati e il rischio potenziale. Il risultato di questa riunione sarà discusso dal Prac e contribuirà alla valutazione in corso». Il Prac, dovrebbe emettere una raccomandazione aggiornata durante la sua riunione plenaria di aprile, in programma dal 6 al 9 aprile.

COVID, UN'ARMA OLTRE I VACCINI: VA AVANTI LA RICERCA INTERNAZIONALE



Un'arma oltre il vaccino. È l'obiettivo della ricerca di un team internazionale coordinato da **Giuseppe Novelli** (Università di Tor Vergata – Università del Nevada, USA) e **Pier Paolo Pandolfi** (Università di Torino – Università del Nevada, USA), si è svolto in collaborazione con l'Ospedale Bambino Gesù (Roma), l'Istituto Spallanzani (Roma), l'Università San Raffaele (Roma) e diverse Istituzioni USA (Harvard, Yale, Rockefeller, NIH, Mount Sinai, Boston University), canadesi (University of Toronto) e francesi (INSERM Parigi, Hôpital Avicenne).

Lo studio ha individuato alcuni enzimi, gli **E3-ubiquitin ligasi**, sfruttati dal virus per spostarsi dalle cellule infettate in tutto l'organismo. Questi si trovano in grosse quantità nei polmoni e tessuti. È anche possibile che gli enzimi siano connessi con le forme più pesanti della Covid.

In alcuni pazienti con una forma grave di contagio, infatti, sono state trovate alcune variazioni nei geni preposti alla costruzione di questi enzimi: i pazienti che hanno la covid in forma grave, potrebbero averla anche perché le loro cellule lasciano uscire (a causa degli enzimi) il virus più facilmente. Questa teoria però non è stata ancora confermata.

Per inibire questi enzimi è stato trovato l'**Indolo-3 Carbinolo (I3C)**: un composto di origine naturale che, in vitro, è riuscito a bloccare l'attività enzimatica. L'I3C non è una nuova scoperta. Già da tempo viene utilizzato nel trattamento di alcune malattie autoimmuni e contro il Papillomavirus.

Questa ricerca dà una speranza di convivenza col virus che va oltre i vaccini in circolazione.

di Ludovica Lazzaro

© Riproduzione Riservata

Mercoledì 31 MARZO 2021

Decreto Covid. Sì al vaccino obbligatorio per i sanitari e allo 'scudo' giuridico, ma solo per i vaccinatori. Scuole primarie aperte anche in zona rossa. Fino al 30 aprile Italia solo rossa o arancione ma si potrà cambiare colore in base ai dati e ai vaccini effettuati

In caso di accertata mancata vaccinazione, per gli operatori sanitari si prevede la sospensione dall'esercizio della professione fino all'assolvimento dell'obbligo vaccinale e comunque non oltre il 31 dicembre 2021. Esclusa la responsabilità del personale sanitario per i delitti di omicidio colposo e lesioni personali colpose, conseguenti alla somministrazione di un vaccino anti Covid. Tolta ai governatori la possibilità di introdurre misure restrittive su scuole primarie e dell'infanzia. Prorogate a fine aprile le restrizioni in vigore ma se i casi scendono e i vaccini salgono si apre alla possibilità di andare in giallo. [LA BOZZA](#)

Obbligo di vaccinazione contro il Covid per il personale sanitario. Niente zona gialla anche per tutto il prossimo mese di aprile. Dal 7 aprile al 30 aprile 2021, infatti, si continueranno ad applicare le misure restrittive previste dal decreto dello scorso 2 marzo 2021 che prevedono che anche le realtà con dati da zona gialla adottino le misure della zona arancione. Tuttavia, in caso di calo dei contagi e accelerazione della campagna vaccinale, con deliberazione del Consiglio dei ministri, si prevede la possibilità di un allentamento delle restrizioni per le regioni con situazione da zona gialla. Studenti delle scuole primarie e dell'infanzia sempre in presenza, anche in zona rossa, senza possibilità da parte dei presidenti di Regione di introdurre misure restrittive.

Questo, in sintesi, quanto prevede la bozza del Decreto Covid approvato questa sera dal Consiglio dei Ministri.

La zona rossa si continuerà ad applicare anche alle Regioni nelle quali l'incidenza cumulativa settimanale dei contagi è superiore a 250 casi ogni 100.000 abitanti.

Dal 7 aprile al 30 aprile 2021, i Presidenti delle regioni potranno disporre l'applicazione delle misure stabilite per la zona rossa, nonché ulteriori, motivate, misure più restrittive:

- a)** nelle province in cui l'incidenza cumulativa settimanale dei contagi è superiore a 250 casi ogni 100.000 abitanti;
- b)** nelle aree in cui la circolazione di varianti di SARS-CoV-2 determina alto rischio di diffusività o induce malattia grave.

In zona arancione sarà consentito, in ambito comunale, lo spostamento verso una sola abitazione privata abitata, una volta al giorno, in un arco temporale compreso fra le ore 5 e le ore 22, e nei limiti di due persone ulteriori rispetto a quelle già conviventi, oltre ai minori di anni 14 sui quali tali persone esercitano la responsabilità genitoriale e alle persone con disabilità o non autosufficienti conviventi. Lo spostamento non è invece consentito nei territori nei quali si applicano le misure stabilite per la zona rossa.

Per i territori che si collocano in zona gialla si applicano, come abbiamo detto, le misure stabilite per la zona arancione ma in ragione dell'andamento dell'epidemia, nonché dello stato di attuazione del Piano strategico nazionale dei vaccini, con particolare riferimento alle persone anziane e alle persone fragili, con deliberazione

del Consiglio dei ministri, il decreto prevede l'adozione di possibili determinazioni in deroga al passaggio in automatico in zona arancione.

Scuole fino alle prima media aperte anche in zona rossa. Come dicevamo, dal 7 aprile al 30 aprile 2021 verrà assicurato in presenza sull'intero territorio nazionale lo svolgimento dei servizi educativi per l'infanzia e dell'attività scolastica e didattica della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e del primo anno di frequenza della scuola secondaria di primo grado. Questa disposizione non potrà essere derogata da provvedimenti dei Presidenti delle Regioni.

Nello stesso periodo, nelle zone rosse le attività didattiche del secondo e terzo anno di frequenza della scuola secondaria di primo grado nonché le attività didattiche della scuola secondaria di secondo grado si svolgeranno esclusivamente in modalità a distanza. Nelle zone gialle o arancioni le attività scolastiche e didattiche per il secondo e terzo anno di frequenza della scuola secondaria di primo grado si svolgeranno integralmente in presenza. Nelle zone gialle e arancioni le istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado dovranno adottare forme flessibili nell'organizzazione dell'attività didattica affinché sia garantita l'attività didattica in presenza ad almeno il 50 per cento, e fino a un massimo del 75 per cento, della popolazione studentesca mentre la restante parte della popolazione studentesca si avvarrà della didattica a distanza.

Si specifica infine che sull'intero territorio nazionale resterà sempre garantita la possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia necessario l'uso di laboratori o per mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione scolastica degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali.

Scudo penale per i sanitari vaccinatori. Viene esclusa la responsabilità del personale sanitario per i delitti di omicidio colposo e lesioni personali colpose, conseguenti alla somministrazione di un vaccino anti Sars-Cov-2, in caso di osservanza delle regole cautelari relative all'attività di vaccinazione. Viene stabilito in particolare che la punibilità sia esclusa quando l'uso del vaccino sia conforme alle indicazioni contenute nel provvedimento di autorizzazione all'immissione in commercio emesso dalle competenti autorità, alle circolari e alle raccomandazioni fornite al personale addetto dalle autorità sanitarie nazionali. La norma avrà efficacia retroattiva.

Vaccino Covid obbligatorio per tutti i sanitari. Nel testo si spiega poi come, in considerazione della situazione di emergenza epidemiologica, fino al completamento del piano vaccinale nazionale e comunque non oltre il 31 dicembre 2021, al fine di tutelare la salute pubblica e mantenere adeguate condizioni di sicurezza nell'erogazione delle prestazioni di cura e assistenza per tutti gli esercenti le professioni sanitarie e gli operatori di interesse sanitario che svolgono la loro attività nelle strutture sanitarie e sociosanitarie pubbliche e private, farmacie, parafarmacie e studi professionali è obbligatoria e gratuita la vaccinazione per la prevenzione dell'infezione da Sars-CoV-2. La vaccinazione costituisce requisito essenziale per l'idoneità all'esercizio della professione e per lo svolgimento delle prestazioni lavorative.

Vengono previste ipotesi di esenzione, temporanea o definitiva, dall'obbligo di vaccinazione in relazione a specifiche condizioni cliniche appositamente certificate. Viene, altresì, dettata la disciplina perché ogni Ordine professionale trasmetta alla regione o alla provincia l'elenco degli iscritti a tale ordine. L'Ente locale provvederà quindi a verificare lo stato vaccinale di queste persone e, qualora non siano stati ancora vaccinati, provvederà in tal senso.

Le sanzioni per l'operatore sanitario che non si vaccina. In caso di accertata mancata vaccinazione si prevede la sospensione dall'esercizio della professione sanitaria e la prestazione dell'attività lavorativa da parte degli operatori sanitari. La sospensione ha efficacia fino all'assolvimento dell'obbligo vaccinale e comunque fino al 31 dicembre 2021. Nel periodo di sospensione non è dovuta la retribuzione o altro compenso o emolumento. Il datore di lavoro può comunque adibire, se possibile, il lavoratore a mansioni equivalenti o inferiori con il trattamento economico corrispondente.

Consenso alla vaccinazione per le persone incapaci. Vengono estese le previsioni in materia di manifestazione del consenso, a mezzo del tutore, curatore o amministratore di sostegno, alla somministrazione del vaccino anti-Sars-CoV-2 per i soggetti incapaci ricoverati presso strutture sanitarie assistite, anche a persone in stato di incapacità naturale non ricoverate. Si stabilisce quindi che, nei confronti di questi soggetti incapaci, assuma la funzione di amministratore di sostegno, al solo fine della prestazione del consenso all'inoculazione del vaccino anti-Sars-CoV-2, il direttore sanitario dell'azienda sanitaria locale di assistenza dell'interessato o un suo delegato.

Covid19, intercettazioni choc, morti fantasma: "Vecchi dell'anno scorso"



Un'intercettazione del 15 marzo scorso svela un retroscena inquietante

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Un'intercettazione di pochi giorni fa svela un retroscena inquietante nell'inchiesta sui dati Covid che sarebbero stati falsificati.

Il 19 marzo scorso un funzionario chiede a Maria Letizia Di Liberti, dirigente generale del Dasoe (il dipartimento regionale che si occupa anche delle statistiche) cosa deve fare perché **“siccome abbiamo pochi deceduti a domicilio, deceduti di oggi ne abbiamo 4**, vuol dire che se diamo quelli che abbiamo a domicilio non ne abbiamo più da parte, siccome ne abbiamo una sfilza... ne abbiamo 27, che sono vecchi deceduti che non abbiamo mai comunicato... noi aspettiamo autorizzazione se li possiamo comunicarli o meno”

Il funzionario aggiunge che “però finendo questi, ci rimangono che **abbiamo 27 deceduti che sono misti tra domicilio e Presidi ospedalieri**”. “Cominciate a metterne qualche altro per arrivare a 15... e recuperiamo qualcuno dei vecchi”, spiega Di Liberti. E il dipendente del Dasoe precisa: **“Ma sono vecchi nel senso che risalgono a marzo-aprile dell'anno scorso** (marzo aprile 2020 ndr.)

Leggi notizie correlate

- [Agnello: "Condotta spregiudicata da parte degli indagati"](#)
- [Quei "140 morti mai comunicati" dall'assessorato e la paura del "fallimento della politica"](#)
- [Musumeci affronta l'Ars nel giorno più difficile "Avanti dritti" VIDEO](#)

Di Liberti, da ieri ai domiciliari, è sorpresa per la datazione: “Addirittura”. Quindi si lascia andare a un'ulteriore considerazione: **“Ma scusa se sono 180 che mancano... non sono 10 o 25... dice che ne mancano 180.. 190...”**.

E il collega di ufficio spiega che “i 180 sono a parte”. Poi dimostra di avere capito: “Sì ora quelli ora li sto vedendo, perché sto facendo il confronto tra tutti quelli della piattaforma ISS e tutti quelli che abbiamo noi, **ma quello è un lavoro che richiede un po' di tempo**, io ho già iniziato con la Provincia di Palermo e devo controllarmi tutte le altre Province”.

La dirigente conclude: “Ok... oggi ne aggiungete un 10 e basta... **no, i recenti... i recenti, metti solo quelli recenti, i vecchi no**”.

Sono frasi che si aggiungo a quelle intercettate dai carabinieri del Nas il 30 dicembre. Sempre Di Liberti diceva: "Ruggero ha voluto modificata una cosa, ora appena te lo giro... perché il problema lo sai qual è? **Che abbiamo trovato 140 morti mai comunicati**".

Lo stesso assessore Ruggero Razza aveva capito che il sistema di raccolta dati non stava funzionando e aveva cercato di rimediare. Il 5 novembre 2020, all'indomani del passaggio della Sicilia in zona arancione, **Razza diceva a Di Liberti**: "... inutile Letizia... c'è stata una gravissima sottovalutazione e il dato finale di questa gravissima sottovalutazione è scritto in quegli indicatori, poi secondo me sono sbagliati perché mettono sullo stesso piano indicazioni diverse, però come avrai visto ci sono dei dati dove noi comunichiamo zero... E chissà da quanto".

In assessorato, però, la situazione potrebbe essere sfuggita di mano a chi lavorava al Dasoe. Da qui la "spalmatura" su più giorni di dati che invece di arrivare giornalmente venivano comunicati aggregati dalle strutture sanitarie. Singoli decessi che sommati finivano per essere un numero difficile da comunicare in un'unica volta. Così per non creare allarme fra la gente potrebbero avere scelto di inserirli successivamente e poco alla volta nei giorni in cui il numero reale dei decessi lo avrebbero consentito. Giorno dopo giorno, però, i dati rimasti da parte nel limbo delle statistiche si sarebbero accumulati come dimostrerebbe l'intercettazione di pochi giorni fa.

Si tratta davvero di morti "fantasma" che sono sfuggiti alle statistiche o sono stati caricati successivamente perché comunicati in ritardo dalle strutture sanitarie delle varie città? C'era un registro di raccolta diverso rispetto a quello inviato al ministero della Sanità a Roma? Attorno a queste domande ruota l'indagine per svelare cosa ci sia dietro il riferimento a quei "morti mai comunicati".

Tags: [inchiesta dati Covid](#) · [morti Covid Sicilia](#) · [morti fantasma](#)

Pubblicato il [31 Marzo 2021, 19:22](#)

Non è un pesce d'aprile, la Regione: "Errore nei dati di oggi, meno positivi in Sicilia"

A distanza di un'ora dal bollettino arriva la "correzione" di Mario La Rocca, dirigente della pianificazione strategica dell'assessorato regionale alla Salute, che parla di problemi tecnici e promette: "Domani saranno comunicati al ministero i numeri esatti"

Redazione

31 marzo 2021 20:27

No, non è un pesce d'aprile. A distanza di un'ora dalla comunicazione dei numeri relativi all'evoluzione dell'epidemia Covid in Sicilia, arriva l'ammissione della Regione: "Purtroppo c'è stato un errore nel [computo dei dati di oggi](#), sono sensibilmente più bassi". A dirlo all'Ansa è Mario La Rocca, dirigente della pianificazione strategica dell'assessorato regionale alla Salute.

Sembra uno scherzo ma non è così. Il primo di aprile non c'entra. E' tutto vero. La sanità siciliana quindi ne combina un'altra dopo la bufera sui dati falsi del Covid in Sicilia che si è abbattuta in piazza Ottavio Ziino, con l'inchiesta che ha coinvolto l'assessore Ruggero Razza, che si è dimesso ieri, e che ha fatto scattare gli arresti per la dirigente generale del Dasoe, Maria Letizia Di Liberti, per altri funzionari dell'assessorato e per un dipendente di una società esterna che si occupava della elaborazione dei dati stessi.

Non sarebbero corretti dunque i dati forniti oggi dalla Regione. Numeri per nulla confortanti, quelli diramati intorno alle 19: ovvero 21 morti e addirittura 2.904 nuovi contagiati, dopo una media giornaliera di quasi 1.500 casi. Fino a lunedì invece si viaggiava sugli 800/900 contagi. I tamponi presi in considerazione però sono solo i molecolari (14.623).

"C'è stato un errore nel computo dei dati, connesso alla conseguente rimodulazione dello staff, visto che i dipendenti che si occupavano di quest'attività sono ovviamente impediti, e alla stessa farraginosità. I dati li abbiamo già rivisti e sono sensibilmente più bassi", ha detto La Rocca. Che poi ha aggiunto: "Dopo le vicende di ieri abbiamo avviato il lavoro di raccolta dati alle 14, non appena abbiamo avuto la possibilità di creare nuove caselle di posta elettronica, alla luce del fatto che ieri c'è stato l'accesso della polizia giudiziaria. Abbiamo tentato di comunicare i dati esatti al ministero ma la pagina era stata già validata e quindi sarà possibile correggerli soltanto domani".

"In riferimento ai dati da noi comunicati oggi alla Protezione civile, e poi pubblicati dalla piattaforma del Ministero della Salute – Istituto di Sanità, si precisa che i nuovi positivi registrati in Sicilia relativamente alle giornate del 30 e 31 marzo sono 1673, per una media di 837 casi giornalieri, dunque in linea con quelli comunicati nei giorni scorsi. Quanto sopra - precisa ancora il dirigente - è avvenuto a causa del blocco delle caselle email di posta certificata, disposto nell'ambito dell'inchiesta in corso. Tale blocco ha provocato inevitabili disfunzioni e rallentamenti nelle consuete procedure di comunicazione dei dati, procedure peraltro affidate ad un nuovo gruppo di lavoro".

Dati Covid e 'caso Palermo', Costa: "Quei dati non sono puliti"



La zona rossa mai arrivata, le intercettazioni e molte situazioni ancora da chiarire.

L'INCHIESTA SUI NUMERI di Roberto Puglisi

6 Commenti

Condividi

PALERMO- All'hub vaccinale della Fiera del Mediterraneo di Palermo si continua ancora a correre contro il tempo per somministrare più dosi possibili. Sul fronte logistico c'è da salutare l'arrivo di diecimila dosi di Pfizer e di altre dosi di AstraZeneca, in vista del Sabato Santo di vaccinazione nelle parrocchie. Ma è ovvio che non può non sentirsi la ripercussione del terremoto giudiziario di ieri, con l'inchiesta sui presunti dati falsificati in Sicilia. La vicenda ha portato alle dimissioni dell'assessore alla Salute **Ruggero Razza**.

Il caso Palermo

E c'è, nel dettaglio, un caso che riguarda Palermo, come abbiamo ricostruito ieri. Il capoluogo stava per diventare zona rossa appena due settimane fa. Ci furono telefonate, comunicazioni, valutazioni e poi non accadde. Agli atti c'è una comunicazione tra la dirigente generale del Dasoe (il dipartimento regionale per le Attività Sanitarie e Osservatorio Epidemiologico, **Maria Letizia Di Liberti**, oggi ai domiciliari, e il commissario per l'emergenza Covid a Palermo e provincia, **Renato Costa**.

La telefonata

Nella ricostruzione del nostro **Riccardo Lo Verso** si coglie la concitazione del momento: **‘Il dato su Palermo il 15 marzo è preoccupante: “... ma diventa un problema serio”, dice Di Liberti. “Ma gioia mia io più di darti i dati”**, Costa è sicuro dei numeri raccolti dal suo gruppo di lavoro. È stato effettuato il *contact tracing* e ha chiesto al prefetto e al questore interventi mirati per contenere il contagio. In particolare, dice il commissario, servono maggiori controlli allo Zen, ma “loro l'unica cosa che sono riusciti a fare, tra sindaco, questore e prefetto fu quello che non fanno fare i mercatini rionali”. Di Liberti ha un'idea: “... una delle cose che si può fare è di diluirli in due giorni, 355 sono un numero esageratissimo”. Costa: “Va bene secondo me non sono tutti di una giornata, sono... oggi è lunedì e quindi sicuramente...”. Ed ecco l'ipotesi che i dati siano relativi a più giorni. “Ho capito... ma io oggi che ho questi dati, che cosa faccio? Io dico... ne parlo con te”, chiede ancora Di Liberti. **Il commissario risponde: “Li vuoi dividere? Li vuoi dividere... dividili”**. La dirigente non è d'accordo: **“Nooooo... no, ce ne puoi togliere 60”**. Ancora Costa: “Eh... e manteniamoci sui valori di sempre... ora io te li do per provincia perché vedi che abbiamo Caltavuturo... che c'è l'inferno”. **Di Liberti cerca di spiegarsi meglio: “Oggi sono 355... giusto? O ne togliamo 65... li lasciamo a 290, visto che sono quelli di due giorni... ma i 65 glieli**

mettiamo domani. Oppure niente... lasciamo questi e valutiamo, quello che viene viene". **"Io... io lascerei questi Letizia... ti dico la verità"**, conclude Costa'.

Allarme ma niente zona rossa

I numeri, dunque, preoccupano. L'assessore Razza ne parla con il presidente Musumeci e si valuta la zona rossa che, appunto, non verrà applicata. Uno stralcio di una conversazione tra Razza e Musumeci offre un altro spunto di riflessione. "Non ti sei più fatto sentire ieri... non so più niente su Palermo per quanto riguarda la zona rossa", dice il presidente. L'assessore lo rassicura: l'emergenza è rientrata. Sono tutti elementi al vaglio degli inquirenti e di chi dovrà valutare eventuali profili penali dell'accaduto. Ma, intanto, si coglie una certa e palpabile incertezza.

"I dati su Palermo non sono puliti"

"Il flusso dei dati su Palermo non sempre è pulito – dice oggi il commissario Costa – l'ho detto pubblicamente e la mia prima segnalazione, con una lettera inviata ai laboratori, è del 7 dicembre 2020. E il punto è che continua a essere così, restano problemi con il corretto allineamento temporale. E' vero che, rispetto al passato, le cose sono migliorate. Ci sono troppi sistemi che si interfacciano che dialogano... Per questo noi ci siamo dotati di una struttura, come ufficio commissariale. Io non ho potere politico di decisione, il mio ruolo è quello di chi deve affrontare l'epidemia al meglio. Dobbiamo capire come va il Covid".

E come va il Covid, commissario? "A Palermo e provincia la curva segue il trend di una moderata salita. Le nostre valutazioni sono a tre settimane, il dato del singolo giorno conta relativamente. Ecco perché salta fuori quel 'dividili' nella telefonata. I numeri reali vanno considerati su periodi più lunghi e poi quelle cifre, come ho già detto, erano non pulite, quindi non troppo attendibili e non faceva differenza. Ora ci sono dei focolai soprattutto in provincia. Mi sento costantemente con i sindaci". In una precedente **chiacchierata** con *LiveSicilia.it*, lo stesso commissario aveva detto riguardo ai positivi: "Quelle cifre sono oggetto di studio da parte del mio gruppo. E' un calcolo non precisissimo: non sono tutti dati riferibili allo stesso giorno, ci sono duplicazioni, ci sono laboratori ancora non allineati. L'ideale sarebbe avere macchine che dialoghino direttamente con la piattaforma. E ci stiamo attrezzando. Ho inviato una circolare ai laboratori per il rispetto dell'invio dei tamponi entro 48 ore". **C'è un'inchiesta penale alle prime mosse e si vedrà a cosa approderà. Ma c'è ancora qualcosa da sistemare, a prescindere,** secondo le parole che abbiamo riportato e nello sguardo di insieme. Tanto da sistemare.

PUBBLICITÀ

Tags: [caso Palermo Covid](#) · [covid](#) · [inchiesta Covid Sicilia](#) · [maria letizia di liberti](#) · [renato costa](#)

Pubblicato il 31 Marzo 2021, 16:03

Emergenza Covid, l'attacco di De Luca: "Ombre anche sulle assunzioni, pronto un quarto esposto"

In una lunga diretta il sindaco commenta il contenuto dell'inchiesta sui dati falsi invitando il presidente Musumeci alle dimissioni. E sulle intercettazioni: "Si spalma la marmellata non i morti"

Redazione

31 marzo 2021 20:04

Comincia con il brano di Franco Battiato "Povera patria" la diretta del sindaco di Messina Cateno De Luca. Una scelta che è già un programma del monologo che segue, dove "fra un giudice a Berlino, anzi a Trapani" e i messaggi trasversali ai "servi sciocchi" che ieri "hanno fatto lo show", è partito l'attacco al presidente della Regione Nello Musumeci.

Dopo 24 ore di silenzio dagli arresti per l'inchiesta sui dati taroccati per il Covid, il sindaco, fresco di vittoria sul piano dei conti, per aver ottenuto l'approvazione del piano di riequilibrio, ha già annunciato la costituzione di parte civile del Comune. De Luca ha infatti chiesto le dimissioni del governatore perché "la gente ha perso la fiducia nei confronti di una certa politica e si rischia di perdere anche quella nella magistratura che a tratti appare o rischia di apparire distratta", ha detto.

Il Musumeci di ieri si è scoperto garantista ma quello dell'altro ieri usava frasi da tributo per i comizi di piazza. De Luca ha sciorinato poi una serie di espressioni del governatore, frasi storiche - le ha definite il sindaco - come "ho attraversato la palude ma non ho preso la malaria", oppure "la politica deve arrivare prima dei pubblici ministeri nel fare pulizia, un plauso alla magistratura che sopperisce alle carenze della politica", quest'ultima anche con riferimento ai precedenti arresti del sindaco di Messina.

Un excursus che è servito a togliersi qualche sassolino. "Oggi cosa è cambiato?", si chiede. Poi l'attacco alla Regione dalla Finanziaria dalla gestione rifiuti per tornare al tema caldo del momento: la gestione dell'emergenza Covid. "Chi è il commissario per l'emergenza in Sicilia? Musumeci non Razza", ha detto De Luca gettando ombre sulle procedure per l'assunzione delle varie figure che sono state utilizzare per l'emergenza Covid.

"Chissà che cosa emergerà ora. Certo il personale preso a Messina non si capisce con quali criteri è stato assunto, i nostri esposti già ci sono. Occorre capire se fanno parte di uno studio legale piuttosto che di un altro, se sono iscritti a Sarà Bellissima...", sottolinea, puntando il dito ancora una volta contro l'Asp.

Durante la lunga diretta, a tratti interrotta dal malfunzionamento della connessione, De Luca ha ribadito, leggendo le carte delle intercettazioni, di esser stato preso di mira dalla politica regionale, soprattutto quando Messina si è trovata scaraventata in piena zona rossa in seguito all'escalation incontrollato di contagi, durante la prima settimana di gennaio.

Erano i giorni in cui anche l'ex commissario per l'emergenza covid Marzia Furnari lavorava incessantemente per l'aggiornamento della piattaforma dei dati, caricati in netto ritardo rispetto al resto dell'isola. Un periodo che è stato già oggetto di ben tre esposti da parte del sindaco, che ha già preparato insieme alla giunta il quarto, sempre legato all'emergenza pandemica.

"Adesso ci troviamo davanti a una questione morale che denota il fallimento della politica", ha tuonato ancora. "Si spalma la marmellata non i morti", ha detto commentato il contenuto delle intercettazioni e soffermandosi, soprattutto, sui dialoghi a lui legati. Ribadendo di aver compiuto la sua azione di denuncia in solitaria, senza il sostegno di nessun deputato, Cateno De Luca non ha potuto fare a meno quindi di esclamare: "Mi dispiace dovervi dire che ve lo avevo detto, ma è così".

"Mi sono dovuto difendere per paura di essere ammazzato - ha detto - E nel frattempo Razza mi minacciava sottolineando che se io lo accusavo di pandemia colposa, poteva intervenire con la calunnia nei miei riguardi". A chiusura della diretta per De Luca nessun dubbio: Musumeci non può far finta di non sapere cosa è accaduto. "Dimettiti, senza se e senza ma".

“La cappa alla testa e il malore”, gli ultimi giorni di Augusta



La morte della docente messinese dopo la vaccinazione. Le legittime domande dei familiari. Che meritano una risposta.

MESSINA di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO- Un'altra tragedia, dopo la vaccinazione con AstraZeneca, in uno spazio temporale che lascia molte domande aperte. Nessun nesso di casualità accertato finora. Ma è certo che la professoressa messinese **Augusta Turiaco, 55 anni**, insegnante, pianista, faro di una famiglia unita dal legame reciproco dell'amore, non c'è più. E nessuno può voltarsi dall'altra parte. La campagna vaccinale deve andare avanti, fino a prova contraria, perché il Covid è in agguato e miete vittime: lo dicono anche i parenti della docente. Ma le vite umane spente 'dopo' la somministrazione esigono una risposta: la più chiara possibile. E' il triste dovere da adempiere – almeno questo – nei confronti di chi resta senza parole, straziato da una perdita incalcolabile.

La nota della famiglia

I cari della professoressa Augusta hanno riassunto tutto il necessario con **una nota**: “Augusta Turiaco era una persona straordinaria nella Sua normalità che ha trascorso la Sua vita prima tra le sale di concerto e poi tra i banchi di scuola come insegnante. Cittadina e donna onesta, nelle scorse settimane si era sottoposta con entusiasmo alla campagna vaccinale, salvo poi vedersi coinvolta in un incubo che ha avuto purtroppo esito infausto. Lascia dietro di sé due figli, due genitori e due fratelli che si porteranno dietro il ricordo di una donna forte e presente, capace di far fronte con coraggio alle difficoltà della vita. La famiglia ringrazia di cuore l'encomiabile sforzo dei Medici del Policlinico di Messina che hanno seguito incessantemente la vicenda, facendo il possibile. **La famiglia, nonostante le ombre emerse, sulle quali chiede comunque venga fatta luce, invita la cittadinanza a non sottrarsi alla campagna vaccinale** consapevole della sua importanza, considerate le contingenze pandemiche. Come estremo gesto d'amore, Augusta Turiaco aveva manifestato la volontà di donare i propri organi”. E' stata esaudita.

L'esposto e gli ultimi giorni

La tragica vicenda viene ricostruita nell'esposto presentato dall'avvocato Daniela Agnello. Un doloroso cammino a tappe. Ecco alcuni stralci: “In data **11 marzo 2021** la sig.ra Augusta Turiaco, docente presso la scuola secondaria di I° grado di Messina, C. D. Gallo, si è recata presso il padiglione della Fiera per la somministrazione della prima dose del vaccino anti-covid 19, AstraZeneca. La sig.ra presentava ottime condizioni di salute, l'assenza di patologie e di

controindicazioni. Dopo la somministrazione del vaccino **lotto ABV6096** la docente, a casa, ha accusato **febbre alta 39°** e **fortissimi mal di testa** che venivano curati con Tachipirina 1000. La sintomatologia del mal di testa due giorni dopo è stata sostituita da ciò che la Signora definiva 'una sensazione di cappa alla testa'. Nei giorni successivi all'episodio febbrile la docente è tornata a scuola pur accusando una forte sensazione di pesantezza alla testa. La febbre si è ripresentata a distanza di qualche giorno e, precisamente, la sera del giovedì 18 marzo sempre a 38,5° e anche un persistente fortissimo mal di testa. Si precisa, al riguardo, che la sig.ra Turiaco molto raramente accusava cefalee o emicranie".

Leggi notizie correlate

- [Docente morta, inchiesta dei pm: task force sui casi post vaccinali](#)
- [Muore insegnante palermitana: vaccinata con AstraZeneca](#)
- [AstraZeneca, dopo lo stop il giorno della verità: alle 17 il verdetto](#)

Le analisi e il ricovero

“**Sabato 20 marzo sono state effettuate delle analisi di laboratorio** il cui risultato è stato consegnato il lunedì 22 marzo, evidenziando un quadro clinico molto preoccupante – si legge ancora -. Dalle analisi risultava una trombocitopenia con un valore di **60mila piastrine** (il valore normale è tra 150 mila e 400mila) **ed un valore del D-Dimero oltre 225 mila** (il cui valore normale oscilla tra 0 – 500). In presenza di questi risultati e, a fronte del persistente mal di testa, la sig.ra Turiaco veniva condotta prontamente al **Policlinico universitario di Messina** dove venivano immediatamente svolti tutti gli accertamenti necessari. Da subito si evidenziava un peggioramento del quadro trombocitopenico, le cui piastrine erano scese a **31mila**. Dall'esame TAC ed angioTAC ed ecografia con esame doppler si evidenziava una **trombosi diffusa**, alla vena cava inferiore, alla vena porta, alla giugulare, nonché una tromboembolia polmonare. Dalla risonanza magnetica emergeva una **trombosi al seno venosocerebrale**. Veniva ricoverata presso il reparto di Cardiologia per essere meglio monitorata e sottoposta a terapia con cortisone ed eparina”.

L'emorragia e il tragico epilogo

Mercoledì 24 marzo, per il sopraggiungere di una emorragia cerebrale, la sig.ra Turiaco veniva sottoposta, presso il Padiglione E del Policlinico universitario, ad intervento da parte dei neurochirurghi e veniva ricoverata presso il reparto di Terapia intensiva, in coma farmacologico ed intubata. In data **25 marzo**, per sopravvenute complicazioni, veniva nuovamente sottoposta ad intervento neurochirurgico con l'applicazione di un tubo di drenaggio per l'eccessiva pressione endocranica che veniva rimosso il giorno dopo a causa della pervasività dell'evento emorragico che impediva il corretto funzionamento del tubo di deflusso. Occorre precisare che la sig.ra Turiaco **godeva di ottima salute** prima della somministrazione del vaccino, non assumeva abitualmente farmaci e non era un soggetto allergico, né presentava controindicazioni alla somministrazione del vaccino Astra-Zeneca. In data **28 marzo** Augusta Turiaco è entrata in **coma profondo**. In data **29 marzo** i familiari hanno appreso che l'indagine genetica con i **test per la predisposizione alla trombofilia** eseguiti sulla paziente hanno dato **esito negativo**“. In appendice a un quadro clinico che si è andato deteriorando, è sopraggiunta la morte. Sarà la Procura di Messina a indagare. Si legge: “**Si chiarisce che il presente esposto non costituisce un attacco alla campagna vaccinale, ritenuta necessaria e indispensabile**, ma rappresenta un segnale di allarme, una richiesta di **indagini**, di chiarimenti e di approfondimenti, di **verità** in un momento di grande apprensione e confusione sociale”. La conclusione del legale è secca: “L'ottimale stato di salute della sig.ra Turiaco, l'assenza di patologie pregresse e la carenza di genetica predisposizione alle trombofilie, il brevissimo lasso temporale intercorso tra la somministrazione del vaccino e la comparsa dei primi malesseri, nonché il repentino aggravamento del quadro clinico, rappresentano indizi “*gravi, precisi e concordanti*” tali da indurre a richiedere indagini giudiziarie circa l'esistenza di un nesso causale tra l'inoculazione del vaccino

e le patologie insorte, nonché l'eventuale responsabilità di coloro che hanno causato o concorso a causare le gravissime lesioni". L'inchiesta dovrà accertare i fatti.

La verità e la memoria

E' comunque un punto dirimente quello sottolineato dall'avvocato Agnello: porre domande legittime non significa concorrere al sabotaggio di alcunché. Nessuna vita è un numero o un effetto collaterale. La professoressa Turiaco lascia un vuoto dal diametro di un cratere immenso. Ci sono persone che piangono e che non potranno darsi pace perché colei che amavano è finita, troppo presto, nel cono d'ombra della memoria. Questi cuori spezzati meritano risposte. Come tutti gli altri.

Tags: [AstraZeneca Sicilia](#) · [Augusta Turiaco](#) · [Daniela Agnello](#) · [professoressa morta Messina](#)

Publicato il [31 Marzo 2021, 18:04](#)

Altra morte sospetta dopo AstraZeneca, è una donna di Agrigento

web-iz | mercoledì 31 Marzo 2021 - 17:43



La donna - che secondo i familiari non soffriva di alcuna patologia - è deceduta per sospetta trombosi. Adesso si attende l'autopsia.

Una **settantenne di Agrigento è morta lunedì a causa di una sospetta trombosi**. La Procura, diretta da Luigi Patronaggio, ha aperto un'inchiesta, a carico di ignoti, per omicidio colposo.

I familiari hanno raccontato, attraverso un esposto, che alla donna – dirigente di una società di trasporti – il 21 marzo scorso era stato **somministrato il vaccino di AstraZeneca**. Dopo quattro giorni il malore e il trasporto, in ambulanza, all'ospedale di Agrigento.

Al termine di una **breve agonia, la donna – che secondo il racconto dei parenti non soffriva di alcuna patologia – è morta**. La Procura ha disposto l'autopsia e autorizzato l'**espianto degli organi**. Adesso un'indagine dovrà accertare l'eventuale nesso con la somministrazione del vaccino.



L'intervento salvavita mette in luce la collaborazione tra i due centri milanesi per la correzione delle cardiopatie congenite dei neonati prematuri. Grazie alla tecnica transcateretere si è evitato il ricorso ad un intervento a torace aperto



Milano, 31 marzo 2021 - Portata a termine con successo dai cardiologi pediatrici del Niguarda una procedura di chiusura percutanea del dotto arterioso di Botallo sul cuore di un neonato del peso di 1.100 grammi, in collaborazione con i neonatologi del Policlinico di Milano. Si tratta del paziente più piccolo per peso mai sottoposto a correzione transcateretere in Italia.

L'intervento è stato portato a termine nelle sale di emodinamica di Niguarda, da un team multidisciplinare composto da cardiologi pediatrici, anestesisti, tecnici di radiologia, neonatologi e infermieri. Gli specialisti hanno utilizzato un nuovo device, che tramite un catetere sottilissimo, del diametro di uno spaghetti, inserito con una puntura dalla vena femorale ha raggiunto l'arteria polmonare e quindi - attraverso il dotto - l'aorta.

“Una volta in sede dal catetere è stato rilasciato un dispositivo auto-espandibile che è andato a tappare il

dotto arterioso aperto - spiega Giuseppe Annoni, Cardiologo Pediatrico di Niguarda - Durante la vita fetale, infatti, esiste un “tubicino”, il dotto di Botallo appunto che, mettendo in comunicazione l’arteria polmonare con l’aorta, ottimizza la circolazione fetale. Dopo la nascita il dotto normalmente si chiude ma se questo non avviene possono insorgere complicazioni cardiache”.

Nel 2019 Niguarda è stato il primo centro italiano ad introdurre questa nuova metodica, utilizzata solo in pochi ospedali nel mondo. Da allora sono stati trattati 8 neonati provenienti anche da altre Terapie Intensive Neonatali lombarde come Macedonio Melloni, Varese e Lecco. “E’ chiaro - sottolinea Stefano Martinelli, Direttore della Terapia Intensiva Neonatale di Niguarda - che questo è un successo che vede alla base una grande sinergia tra i centri coinvolti e tutte le altre figure professionali che collaborano per la gestione dei piccoli pazienti”.

Il dotto di Botallo è un vaso arterioso presente nel cuore che spesso, nel neonato molto prematuro, non si chiude spontaneamente. “Il dotto - prosegue Martinelli - se rimane aperto può creare problemi alla perfusione degli altri organi fino ad arrivare allo scompenso cardiaco. La terapia di scelta per la chiusura è farmacologica, ma in alcuni casi non funziona e necessita pertanto l’intervento cardiocirurgico. La metodica con catetere transcutaneo è molto meno invasiva e molto meglio tollerata da questi neonati molto piccoli e altamente instabili. Inoltre da qualche anno abbiamo introdotto una nuova modalità di monitoraggio anch’essa non invasiva, la cardiometria elettrica, che si protrae per tutte le fasi della procedura e nelle 24 ore successive. Questo ci consente di valutare in continuo la stabilità emodinamica dei neonati e di intervenire con la terapia farmacologica, se necessario”.

L’intervento eseguito a Niguarda non ha presentato criticità e già il giorno dopo il piccolo è tornato alla Terapia Intensiva Neonatale del Policlinico di Milano per proseguire le sue cure. “Il bimbo ora sta bene - conclude Fabio Mosca, Direttore della Terapia intensiva neonatale del Policlinico di Milano - e anche se lo attende ancora un lungo percorso possiamo senz'altro dire che il peggio è passato. La nostra esperienza nelle cure intensive è tra le migliori d'Europa e ci permette di gestire in tranquillità casi complessi come il suo. Ogni anno gestiamo la nascita e l'assistenza per circa 1.000 neonati con problemi, di cui 150 bimbi sotto 1,5 kg di peso: un dato che rappresenta la migliore garanzia e tranquillità per la mamma e per il suo bimbo”.



Agenzia nazionale per le nuove tecnologie,
l'energia e lo sviluppo economico sostenibile



Roma, 31 marzo 2021 - Un dispositivo per produrre isotopi radioattivi[1] ampiamente usati in medicina nucleare che permette una gestione efficiente, economica e sicura delle varie fasi. Questo l'obiettivo del brevetto ideato da due ricercatori ENEA che hanno progettato, realizzato e testato il nuovo dispositivo utilizzando il reattore sperimentale TRIGA (Training Research Isotopes General Atomics) presso il Centro ricerche ENEA Casaccia (Roma).

“L'intero fabbisogno italiano di almeno due dei principali isotopi utilizzati in medicina nucleare, come ^{131}I e ^{99}Mo , potrebbe essere sostanzialmente coperto con l'uso di due di questi apparati, collocati in un reattore di ricerca”, spiega Antioco Franco Sedda ricercatore del Laboratorio Reattori Nucleari di Ricerca dell'ENEA e ideatore del dispositivo insieme all'altro ricercatore ENEA Gabriele Rossi.

Tra i vantaggi riscontrati, il principale riguarda il target, ovvero il materiale destinato ad essere bersagliato dalle radiazioni per produrre gli isotopi: questo dispositivo permette di re-irraggiare il target in forma di soluzione fino a centinaia di volte, evitando le complesse procedure di sicurezza che prevedono l'uso di target in forma solida, con evidenti risparmi economici e gestionali.

“Con questo apparato siamo riusciti a produrre significative quantità dell’isotopo largamente utilizzato nella diagnostica PET[2], sfruttando una doppia reazione di cattura neutronica in una soluzione acquosa di sali di litio”, sottolinea Sedda.

Nell’apparato la separazione degli isotopi può essere effettuata in modo da ricavare prodotti di elevata purezza chimica, radiochimica e radio isotopica, secondo le rigorose norme GMP (Good Manufacturing Practices) che prevedono stringenti requisiti per l’uso clinico dei radiofarmaci.

“Questo è il primo, e finora unico, apparato per l’irraggiamento di soluzioni in circuito chiuso all’interno di un reattore, cosa che non solo consente una produzione semplificata degli isotopi, ma impedisce ogni fuoriuscita o contaminazione di materiale radioattivo ”, conclude Sedda.

[1] Radionuclidi di uno stesso elemento chimico

[2] Tomografia a emissione di positroni



Introdotta nell'Unità Operativa di Urologia dell'Azienda Moscati di Avellino, la biopsia prostatica con tecnica Fusion presenta numerosi vantaggi per il paziente



Avellino, 31

marzo 2021 - Il tumore della prostata colpisce circa il 30% degli ultracinquantenni e l'80% degli ultraottantenni. Rappresenta la terza causa di morte e in Italia, ogni anno, si registrano circa 45mila nuovi casi. È pertanto fondamentale adottare strumenti di prevenzione efficaci e affidarsi a specialisti di provata esperienza. E proprio per ottenere maggiore accuratezza nella diagnosi del carcinoma alla prostata è stata introdotta, presso l'Azienda ospedaliera "San Giuseppe Moscati" di Avellino, una nuova e sofisticata procedura.



Dott. Vittorio Imperatore

La metodica, denominata *Fusion biopsy*, viene eseguita nell'Unità operativa di Urologia da gennaio scorso su sollecitazione del nuovo direttore del reparto, Vittorio Imperatore: "Un software integrato all'interno degli ecografi - spiega il primario - consente di sovrapporre le immagini della Risonanza Magnetica multiparametrica con quelle dell'ecografia e l'urologo può effettuare il prelievo nella lesione centrando le zone sospette per processi tumorali".

La biopsia prostatica con tecnica Fusion presenta numerosi vantaggi per il paziente: innanzitutto, è molto meno invasiva rispetto alle biopsie ecoguidate tradizionali, poiché non sono necessari molti prelievi di tessuto prostatico e, di conseguenza, si ha una riduzione delle complicanze post-biopsia. Inoltre, vi è una maggiore possibilità di identificare neoplasie clinicamente significative, che risultano altresì meglio definite nella loro estensione e quindi si è in grado determinare la tipologia di trattamento più consona.

"La procedura - conferma Imperatore - permette una gestione ottimale del paziente, in quanto contribuisce in maniera significativa a selezionare i casi da sottoporre a intervento chirurgico perché clinicamente rilevanti, distinguendoli da quelli

non aggressivi, da monitorare con la cosiddetta sorveglianza attiva”.